



LA SIGNORINA ELSE

Schnitzler



BIBLIOTECA IDEALE GIUNTI

ARTHUR SCHNITZLER

La signorina Else

Traduzione di
Anna Corbella

Introduzione e note di
Rita Svandrlik

 GIUNTI

Titolo originale:
Fräulein Else

Revisione della traduzione:
Lieselotte Longato

Progetto grafico di copertina:
Lorenzo Pacini

Il logo BIG è stato realizzato da
Sebastiano Ranchetti

www.giunti.it

© 2008 Giunti Editore S.p.A.
via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
via Dante 4 - 20121 Milano - Italia
Prima edizione digitale: 2010

ISBN: 9788809753785

Edizione elettronica realizzata da **Simplicissimus Book Farm srl**

Introduzione

ARTHUR SCHNITZLER

Arthur Schnitzler nasce a Vienna il 15 maggio 1862, da agiata famiglia ebraica di medici; è di sei anni più giovane di Sigmund Freud (1856-1939), la cui famiglia dalla Moravia si era trasferita a Vienna nel 1860. Il rapporto con Freud sarà importante, ma non così stretto come ipotizzato in certi studi critici; in ogni caso, a sei anni di distanza da Freud, Schnitzler segue lo stesso curriculum studiorum con gli stessi professori dell'assai prestigiosa facoltà di medicina dell'università di Vienna. Quello che sarà in seguito il suo rapporto non privo di riserve nei confronti della psicanalisi freudiana è per certi aspetti confrontabile con l'atteggiamento di Italo Svevo, più anziano di Schnitzler solo di qualche mese, nato a Trieste, da famiglia ebraica di commercianti. Dell'Impero austro-ungarico gli ebrei erano il tessuto connettivo, erano gli unici veri patrioti, come dice Joseph Roth, perché non erano né austriaci ("Deutschösterreicher"), né italiani, cechi, slovacchi, sloveni, croati, ruteni, ungheresi, serbi, bosniaci, polacchi, rumeni, ecc.; non avevano identità nazionali da rivendicare, diversamente dalle altre etnie, che con le loro lotte accelerarono quelle spinte centrifughe che avrebbero portato al crollo della compagine multietnica; dopo la sconfitta e lo sfaldamento dell'Impero alla fine della Prima guerra mondiale gli ebrei non sapranno dove andare e per chi tenere, come si legge nel dramma *3 novembre 1918* (1936) di Franz Theodor Csokor. Senza l'intelligenza ebraica sarebbe impensabile lo splendore creativo "della gaia Apocalisse" (come la chiamò un altro scrittore ebreo, Hermann Broch), cioè della "Grande" Vienna tra il 1890 e la Prima guerra mondiale; se da una parte quella società cercava di non confrontarsi con la realtà, di dimenticare di trovarsi sull'orlo di un baratro, rifugiandosi nel mondo del valzer e dell'operetta e nella spensieratezza e vanità dei propri riti, dall'altra però trasformava la consapevolezza della fine imminente del proprio mondo in energia creativa ricchissima di conquiste intellettuali e artistiche di ogni tipo, fondamentali per la nostra cultura: (escludendo gli scienziati e gli scrittori) accanto a Freud, Wittgenstein, Mahler, Hugo Wolf, Schönberg, Alban Berg, Loos, Klimt, Schiele, e le intellettuali come Bertha von Suttner e

Rosa Mayreder, per nominare solo alcuni. Di quel mondo, per il quale Musil coniò il termine di “Kakanien” (dalle iniziali di “Kaiserlich-königlich”, cioè imperialregio), Schnitzler è stato uno dei più attenti e lucidi interpreti, grazie anche all’impostazione scientifica, da medico, della sua lettura della realtà, e all’impulso etico che animava la sua critica della falsità e vacuità di quella società.

Egli aveva intrapreso la professione di medico per accontentare il padre, ma molto precocemente aveva deciso che la sua strada era un’altra, che la sua passione andava alla letteratura, non alla medicina. Il suo primo racconto importante, *Sterben* [Morire], lo pubblica dopo la morte del padre, nel 1894. D’ora in poi la sua attività principale sarà la scrittura, anche se continua a esercitare nel suo studio privato. Fa parte della cerchia di scrittori, nota anche con il nome di “Jung Wien” (“Giovane Vienna”), che si riunisce al Café Griensteidl, e stringe un’amicizia duratura soprattutto con Hugo von Hofmannsthal e Richard Beer-Hofmann. Da buon viennese frequentatore fin da ragazzo dei numerosi importanti teatri della città egli è dapprima affascinato più dalla scrittura teatrale che da altri generi letterari, in cui pure si cimenta. La fama gliela danno ben presto opere teatrali scandalose per l’epoca, come *Liebelei* [Amoretto, 1895], il ciclo di atti unici *Anatol* e soprattutto la commedia *Reigen. Zehn Dialoge* [Girotondo. Dieci dialoghi], pubblicata privatamente, per gli amici, nel 1900, e in seguito, con una storia editoriale complessa a causa di numerosi divieti di pubblicazione, anche in tirature di grande successo; ne furono rappresentate per la prima volta le parti 4-6 a Monaco nel 1903, una rappresentazione berlinese portò a un processo per pornografia, da cui lo scrittore uscì assolto; per intero, *Girotondo* andò in scena appena nel 1920 a Berlino. Il tema di tutte e tre queste opere teatrali è il gioco erotico nelle sue varie forme, che accomuna le diverse classi sociali, come si può vedere nei dieci dialoghi (ognuno di essi è diviso in due parti, prima e dopo l’atto sessuale) di *Girotondo*; nella trasversalità della situazione erotica, che dà origine alla circolarità della forma, l’autore sa cogliere assai finemente le differenze sociali e psicologiche.

Un altro tipo di gioco, il gioco tra realtà e fantasia, tra vita e teatro, contraddistingue due altre opere teatrali: *Der grüne Kakadu* [Al pappagallo verde, 1899], ambientato a Parigi il 14 luglio del 1789 e l’atto unico burlesco *Zum großen Wurstel* [Al grande teatro dei burattini, 1905]. Illusione e disinganno e il conseguente tema della caducità vengono declinati nell’opera schnitzleriana su uno sfondo ben diverso rispetto alla tradizione di provenienza, vale a dire quella barocca, un tempo ben radicata nel teatro viennese: il mondo dei dandy inquieti che passano da un’avventura galante all’altra, cercando di mascherare – e il motivo della maschera ricorre spesso – con l’abbandono vitalistico a questi capricci la tendenza autodistruttiva e il fascino della morte, è privo di qualsiasi dimensione di trascendenza o di

riscatto metafisico. I personaggi vivono di sensazioni e impressioni fugaci e in esse si esauriscono, ognuno chiuso nella propria solitudine e incapace di comunicare: una galleria di nevrotici.

Le figure femminili, spesso al centro dell'opera di Schnitzler, sono rappresentate come le vittime di questo sistema patriarcale, vittime soprattutto della separazione tra amore e piacere e della doppia morale: questa si basava sulla bipartizione della componente femminile della società in donne per bene, mogli, figlie e sorelle dei borghesi, le quali non dovevano avere nessuna nozione né interesse per il sesso, e in donne di facili costumi che dovevano soddisfare i bisogni erotici dei bravi mariti, fratelli, padri, i quali naturalmente continuavano a pretendere dalle donne della prima categoria quelle virtù alle quali loro invece, con il consenso generale, non erano tenuti.

Quello intentatogli per *Girotondo* non è stato per Schnitzler l'unico processo, ne aveva già avuto uno per *Leutnant Gustl* [Il sottotenente Gustl, 1900], per aver offeso l'onore dell'esercito imperialregio; il processo portò a una sentenza di condanna: venne privato del grado di tenente medico. Ma il racconto *Il sottotenente Gustl* viene oggi ricordato in ogni storia della letteratura, perché ha introdotto nella letteratura tedesca il monologo interiore, la stessa tecnica che Schnitzler userà nuovamente a distanza di più di vent'anni per *La signorina Else* (1924). Come nel teatro anche nella prosa egli è un grande innovatore.

L'antisemitismo che prende sempre più vigore dagli anni novanta in poi lo spinge, lui ebreo agnostico, a confrontarsi con la situazione degli intellettuali ebrei, in un romanzo *Der Weg ins Freie* [Verso la libertà, 1908] e in un'opera teatrale, il *Professor Bernhardt* (1912). Dopo quest'opera lo scrittore si dedica di più alla prosa che non al teatro. Degli ultimi anni, oltre a *La signorina Else*, bisogna ricordare il romanzo *Therese. Chronik eines Frauenlebens* [Teresa. Cronaca di una vita di donna, 1928]; e inoltre il suo interesse per la nuova arte, il cinema, che precocemente trae dei film dalle sue opere, in parte su sceneggiatura dello stesso Schnitzler. Questo reciproco interesse è stato confermato anche di recente, con il film di Stanley Kubrick *Eyes Wide Shut*, ispirato a uno dei testi più famosi di Schnitzler, la *Traumnovelle* [Doppio sogno, 1925-26], il racconto sulla crisi matrimoniale di un'agiata coppia borghese: entrambi i coniugi hanno avuto tentazioni di infedeltà durante le vacanze; tornati a casa realizzano i loro desideri, l'una nel sogno, l'altro in un'esperienza onirica all'interno di una misteriosa setta. Marito e moglie si racconteranno i loro sogni e ritroveranno l'armonia, "anche se non si può ipotecare il futuro", come dice Albertine.

Gli ultimi anni di Schnitzler sono rattristati dalla separazione dalla moglie e dal suicidio della figlia (1927): in una lettera scrisse che gli era toccato prima di scrivere le cose e poi di viverle, una constatazione che fa immediatamente pensare a *La signorina Else*.

Muore a Vienna nel 1931, di emorragia cerebrale.

LA SIGNORINA ELSE

La vicenda nei suoi aspetti essenziali non è certo originale, risultava frequentemente sfruttata nel romanzo popolare (come osserva la stessa Else): una figlia deve salvare il padre in difficoltà finanziarie, offrendosi al miglior offerente; se ha fortuna, convolando a nozze, altrimenti con rapporti meno stabili e legalizzati, ma la sostanza non cambia: la figlia deve ricorrere alla sua unica grande ricchezza nella società patriarcale, il suo corpo. Nella buona società viennese questa situazione aveva effettivamente portato nel 1904 una giovane donna al suicidio; ed è proprio in quel periodo, prima della guerra, che la storia si svolge, anche se *La signorina Else* vede la luce solo nel 1924 (le opere di Schnitzler in genere hanno una genesi lunga). Per questo testo e anche per il successivo *Doppio sogno* è stato rimproverato a Schnitzler di ambientare i suoi racconti in un tempo non attuale, di evitare nella produzione successiva alla Prima guerra i riferimenti alla situazione drammatica in cui gli appartenenti al “mondo di ieri” si erano venuti a trovare con il crollo dell’Impero. Il mondo rappresentato in *Fräulein Else* è infatti quello della *Belle époque*, con i suoi grandi alberghi, i suoi riti vacanzieri, la sua geografia prebellica (non c’è alcun riferimento a qualcosa come un confine o come un’interruzione di continuità territoriale tra San Martino di Castrozza e Vienna).

Il titolo del racconto è formato solo dal nome di battesimo, con l’aggiunta dell’appellativo con cui ci si rivolgeva a donne non sposate, e di condizioni non proprio umili, anche se erano lontani i tempi in cui “Fräulein” si usava solo per giovani aristocratiche. Il titolo ci dice già molto sulle condizioni della protagonista: una giovane non sposata, e che, come la maggior parte delle sue compagne di sesso e di ceto, non ha altre determinazioni sociali, date da un lavoro e da una funzione svolta (si confronti per converso il “sottotenente” Gustl). Certo, Else è molto giovane, ha diciannove anni, quindi una vita professionale, come l’intera vita, potrebbe averla davanti a sé; ma in realtà tutto il testo non fa che sottolineare che le possibilità di realizzazione nel lavoro sarebbero davvero molto limitate, perché a Else non è stato insegnato nulla, tranne un po’ di lingue straniere e di musica, come di prassi nell’educazione borghese, che mirava unicamente a una formazione che permettesse di avere buone *chances* sul mercato del matrimonio. La mancanza di prospettive implica anche una mancanza di futuro, perché l’unica possibilità è quella di vendersi, in un modo o nell’altro, come chiaramente osserva la stessa protagonista: questo è il grande tema del racconto, che tratteggia dunque con lucido realismo la condizione femminile di una certa classe di quella società. Che anche il matrimonio borghese fosse

una forma di prostituzione lo andava dicendo una parte della cultura più aperta e progressista dell'epoca, in particolare la componente più radicale del movimento delle donne, che nella seconda metà dell'Ottocento aveva iniziato anche in Austria a organizzarsi per cercare di ottenere l'accesso delle donne all'istruzione superiore e alle professioni, e soprattutto al voto (sarà il Parlamento della Prima repubblica, appena insediato nel novembre del 1918, a deliberare il suffragio universale di tutti i maggiorenni senza distinzione di sesso). D'altra parte la condizione delle donne di ceto inferiore era spesso terribile: la metropoli di Vienna contava all'inizio del Novecento due milioni di abitanti; per permettere alle persone di condizione agiata (circa centomila) di condurre la loro vita lussuosa c'era bisogno di una moltitudine di cameriere, serve, sarte, stiratrici, bambinaie, operaie e prostitute: molte ragazze venivano attratte dalla metropoli illudendosi di trovare un buon impiego, finendo poi a fare le prostitute. Le lotte femministe di quegli anni suscitarono risposte assai forti, tra cui anche il famigerato trattato di Otto Weininger *Geschlecht und Charakter* [Sesso e carattere, 1903] con la sua totale svalutazione del femminile.

Questo è il contesto in cui si può collocare la storia di Else; le condizioni storico-sociali e in particolare le dinamiche della famiglia patriarcale borghese determinano la formazione di un'identità femminile molto fragile.

Else è di buona famiglia viennese, di origine ebraica, anche se dall'aspetto suo e di suo fratello non si capirebbe a prima vista: "Ho persino i capelli biondi, con i riflessi ramati, e Rudi ha tutta l'aria di un aristocratico". Suo padre è avvocato, ma a causa del vizio del gioco ha ricorrenti difficoltà economiche, sempre più gravi. Else si trova in vacanza in un lussuoso albergo di montagna, a San Martino di Castrozza (ancora facente parte dell'Impero fino al 1918), su invito e a spese di una zia, che vi trascorre le vacanze con il figlio Paul, ginecologo trentenne; di questo cugino Else è un po' infatuata. L'azione si svolge in poche ore, grossomodo dalle sei alle dieci di sera, di un 3 settembre, con l'estate che volge al termine; tempo narrato e tempo della narrazione coincidono, come deve avvenire nel monologo interiore del flusso di coscienza, che riproduce l'intera attività mentale del personaggio. Si può anche pensare a una suddivisione in cinque parti, quasi come cinque atti di un dramma: nella prima parte si ha l'esposizione, nella seconda la lettera della madre che chiede a Else di intercedere presso Dorsday, anche lui ospite dell'albergo, perché questi invii entro un giorno e mezzo una somma considerevole al dottor Fiala, "nemico" del padre, per evitare che questi venga arrestato dal momento che si era reso colpevole di aver sottratto delle somme a lui affidate in quanto tutore di minori. Il colloquio con Dorsday, che costituisce la parte centrale, non è certo piacevole per Else: ella vuole affrontarlo dopo essersi mentalmente preparata, ma non si aspetta la contropartita chiesta dal maturo e poco affascinante signore, che è una

variante rispetto alla richiesta che ci si potrebbe attendere: Dorsday chiede di vederla nuda per un quarto d'ora. Else è abbastanza sconvolta e per calmarsi fa una passeggiata solitaria, durante la quale ha anche un sogno, il sogno del proprio funerale: il pensiero della morte si era già affacciato più volte, anche prima di ricevere la lettera della madre. Rientra in albergo quando gli altri hanno già finito di cenare, le viene recapitato un telegramma della madre con la correzione verso l'alto della somma da richiedere a Dorsday (dai trentamila fiorini iniziali si passa ai cinquantamila): qui inizia la quinta e ultima parte. Else sale subito in camera sua, si spoglia e con addosso il solo mantello scende per cercare Dorsday, che è nella sala di musica, assieme ad altre persone: lì lascia cadere il mantello, rimanendo nuda, ma in presenza anche di altre persone, perché Dorsday non "l'abbia vinta" fino in fondo. Si lascia poi cadere a terra, di fronte alle reazioni esterrefatte dei presenti, fingendo di essere svenuta, ma sentendo tutto quello che le accade intorno, e tutto quello che viene detto, il che rinforza in lei la decisione di farla finita. Quando la riportano nella sua camera, in attesa che rinvenga dal suo "attacco isterico", Else approfitta di un attimo di distrazione dei presenti per ingerire le pasticche di Veronal già sciolte in un bicchiere d'acqua prima di scendere alla ricerca di Dorsday. Continua a sentire quello che viene detto, ma dopo un po' le parole non sono più complete e il testo termina con la prima sillaba di una parola e dei puntini di sospensione a indicare la fine della coscienza, della vita cosciente di Else. Poco importa chiedersi se la dose di Veronal è sufficiente, o se la giovane verrà salvata con un intervento medico tempestivo. In realtà il desiderio di morire, la spinta autodistruttiva di Else viene solo messa in moto dalla situazione in cui si viene a trovare: l'idea della morte, anche come liberazione, aveva spesso attraversato i suoi pensieri.

Il testo inizia con una scena altamente simbolica: Else smette di giocare a tennis con il cugino Paul e Cissy Mohr perché "non ce la faccio più". Else ha molti motivi di inquietudine, come si viene ad apprendere più tardi, e soprattutto è gelosa, perché pensa che i due abbiano una relazione, naturalmente di nascosto in quanto Cissy è sposata; alla fine del racconto, in una scena in cui sono presenti di nuovo i medesimi personaggi, Else vedrà confermata la sua supposizione. Se però si legge il gioco del tennis come metafora del gioco della vita si è indotti a prendere molto sul serio la dichiarazione di stanchezza di Else e il suo defilarsi, senza riuscire ad ammettere a se stessa di provare qualcosa per il cugino. Else non ha avuto ancora innamoramenti seri: la sua immaginazione è fervida, ma non si ferma mai seriamente su qualcuno di concreto, mentre è molto evidente il suo narcisismo (si veda la classica scena allo specchio della sua camera, prima di scendere vestita del solo mantello), che si nutre anche degli sguardi degli altri, tanto da immaginarsi nuda sui gradini di marmo di una villa sul mare, o da godere del fatto di venire guardata nella sua quasi nudità sul balcone da due

giovani che passano in barca: ma deve essere lei a controllare e a dominare la situazione, mentre il “contratto con Dorsday” prevede la sua passività totale. La richiesta di Dorsday tuttavia fa riemergere anche le cause più profonde del disagio psichico di Else: per la sua età Dorsday potrebbe essere il padre di Else, con il quale però la figlia ha un legame ambivalente di amore/odio: da una parte gli augura la morte, dall'altra non riesce a sottrarsi alle sue richieste, richieste che hanno trovato nella madre una mediatrice passiva che non dà alcuna protezione né comprensione alla figlia; molti indizi possono indurre a pensare che in passato le richieste del padre a Else bambina fossero di tipo ancora più rovinoso e distruttivo. In ogni caso, nella allucinazione finale la fantasia incestuosa e il bisogno di dire di no al padre è del tutto esplicita: “Dammi la mano, papà. Voleremo insieme. Com'è bello il mondo quando si sa volare. Non baciarmi la mano. Sono la tua bambina, papà”. Da una parte c'è il desiderio del volare insieme al padre, dall'altra il baciamento sta per qualcosa che un padre non deve fare alla propria bambina. L'unico contatto fisico con Dorsday era stato per l'appunto un baciamento, al quale Else aveva reagito con una sensazione di ribrezzo, da cui viene colta anche quando Paul mette le braccia sotto il suo corpo nudo per metterla su una barella. Anche se Paul è una delle incarnazioni del “matador” di cui Else fantastica, il contatto fisico e l'atto sessuale (quando, per esempio, va con la mente ai racconti delle sue amiche sposate) suscitano in lei ripugnanza: tutti sintomi che rinviano al trauma di un abuso nel passato. L'abuso continua ora, nel momento in cui il padre e un suo coetaneo usano il corpo di Else per i loro scambi finanziari.

La tensione drammatica del testo è data dalla tragica mancanza di reali alternative: Else non può non tentare di ottenere i soldi da Dorsday, perché questo significherebbe la rovina della sua famiglia e quindi anche la sua personale rovina. Di questa mancanza tragica di alternative ella si accerta nelle sue riflessioni: ecco perché fin dall'inizio si affaccia il pensiero della morte come liberazione. L'altra disperata possibilità è la fuga in avanti, o comunque il tentativo illusorio di prendere in mano le redini del gioco: se tanto l'unico ruolo concesso è quello di oggetto sessuale, allora Else preferisce essere una viziosa, una che trae piacere dal comportamento previsto in questo ruolo, piuttosto che farlo per i soldi: “... quando troverò la persona giusta, lo farò per niente. Ma vendermi no. Voglio essere una squaldrina, ma no di certo una volgare prostituta”.

La vera novità e originalità di questo testo non scaturisce certo dal tema ma dalla forma, il monologo interiore o flusso di coscienza che permette per un verso una grande empatia con il personaggio, e d'altro canto rende possibile all'autore di rappresentare i pensieri segreti, i meccanismi e le dinamiche psichiche, di smascherare i pregiudizi e gli stereotipi, di registrare tutto quello che della vita psichica è possibile rendere verbalmente; naturalmente non

tutto lo è; di tale impossibilità linguistica sono cifra nel testo anche il corpo di Else, che Dorsday vuole vedere, oppure le note dal *Carneval* di Schumann: i lettori non possono vedere il corpo di Else, possono solo leggere il suo pensiero “sono già nuda”, come non possono sentire la musica, ma solo leggere le note sulla pagina. La nudità di Else rinvia alla messa a nudo della sua vita interiore tramite la tecnica del flusso di coscienza, che vuole leggere i pensieri. Ma l’elemento più dirompente è racchiuso nel finale del testo: un suicidio raccontato dal suicida in prima persona e in presa diretta è un’impossibilità logica, come è impossibile che qualcuno affermi: “Io sono morto/a”. Un flusso di coscienza siffatto tematizza dunque la sua aporia e rinvia necessariamente, in misura anche maggiore di una narrazione in terza persona, all’istanza autoriale, a colui che registra il flusso di coscienza entrando nella mente dell’io narrante e trasformando i pensieri in linguaggio e testo. Il *voyeur* Dorsday è allora l’autore stesso, che vuole vedere la sua figura nuda, una nudità che vorrebbe contemplare da solo, ma come a Dorsday così anche a lui il gioco sfugge di mano, quando consegna il suo testo ai lettori, un testo che ha cercato di catturare la vita nella sua immediatezza, secondo per secondo, pensiero per pensiero, trasformando il materiale vivo in segni sulla pagina: così come i lettori non possono sentire il *Carneval* di Schumann, così non possono sentire o vedere Else. Else sarebbe stata d’accordo che i suoi pensieri venissero resi pubblici? Anche in questo caso è priva di alternative: al proprio autore Else può sottrarsi solo spegnendo la sua coscienza, i suoi pensieri, con la morte; e anche a noi lettori rimangono solo i tre puntini di sospensione con cui il testo si conclude, davanti ai quali il nostro voyeurismo di lettori finalmente si placa.

RITA SVANDRLIK

La signorina Else

«Vuoi davvero smettere di giocare, Else?» – «Sì, Paul, non ce la faccio più. Ciao. Arrivederla, signora Mohr».– «Via, Else, mi chiami signora Cissy. Anzi, semplicemente Cissy, d'accordo?» – «Arrivederla, signora Cissy». – «Ma perché se ne va così presto, Else? Mancano ancora due ore buone al dinner» – «Giochi il suo single con Paul, signora Cissy. Oggi c'è poco da divertirsi con me». – «La lasci andare, signora Mohr, oggi è una delle sue giornate inclementi. Bisogna dire però che l'inclementa ti dona, Else! E il tuo sweater rosso ancora di più». – «Spero che tu possa trovare maggior clemenza con il blu, Paul. Arrivederci».

Un'uscita di scena di tutto rispetto. Speriamo che quei due non credano che sono gelosa. – Potrei giurarci che tra il cugino Paul e Cissy Mohr c'è qualcosa. Niente al mondo mi lascia più indifferente. – Ora mi volto e li saluto ancora una volta. Un cenno e un sorriso. Ho un'aria clemente adesso? – Santo cielo, hanno già ripreso a giocare. A dire la verità gioco meglio io di Cissy Mohr. E nemmeno Paul è un asso. Si presenta bene però... con il colletto aperto e quell'espressione da ragazzaccio. Se solo fosse un po' meno smanceroso. Non temere, zia Emma...

Che serata meravigliosa! Il tempo era ideale oggi per un'escursione al rifugio Rosetta.¹ Come si staglia maestoso nel cielo il Cimon! – Ci saremmo messi in marcia alle cinque del mattino. Naturalmente da principio mi sarei sentita male, come al solito. Ma poi passa. – Non c'è niente di più piacevole che camminare nel chiarore dell'alba. – L'americano con un occhio solo, su al Rosetta, sembrava proprio un pugile. Forse l'occhio gliel'hanno cavato con un pugno durante un incontro. Mi piacerebbe sposarmi in America, ma non con un americano. Oppure potrei sposare un americano e restare a vivere in Europa. Villa in Riviera. Scalinata di marmo che scende al mare. Io distesa nuda sul marmo. – Quanti anni sono passati da quando siamo stati a Mentone? Sette o forse otto. Io avevo tredici o quattordici anni. Eh già, allora eravamo ancora piuttosto benestanti. – Che sciocchezza rimandare la gita. A quest'ora saremmo già stati di ritorno. – Alle quattro, quando sono uscita per andare al tennis, l'espresso che la mamma mi ha annunciato nel telegramma non era ancora arrivato. Chissà se ora c'è. Avrei potuto benissimo giocare un altro set. – Perché quei due giovani mi salutano? Non li conosco. Sono arrivati ieri in albergo, hanno il tavolo a sinistra, vicino alla finestra, dove

prima c'erano gli olandesi. Ho forse ringraziato in modo sgarbato? O addirittura altezzoso? No, non sono altezzosa. Come ha detto Fred rincasando dal *Coriolano*? Allegra. No, altera. Lei è altera, Else, non altezzosa. – Che bella parola. Fred trova sempre delle belle parole. – Com'è che sto camminando così adagio? Ho forse paura della lettera della mamma? Be', non c'è da aspettarsi nulla di piacevole. Un espresso! Forse mi dicono di tornare a casa. Peccato. Che vita... nonostante il mio sweater di seta rossa e le calze di seta. Tre paia! La parente povera ospite della zia ricca. Sono certa che se n'è già pentita. Devo mettertelo per iscritto, cara zia, che non penso a Paul nemmeno per sogno? Ah, io non penso proprio a nessuno. Non sono innamorata. Di nessuno. E non lo sono mai stata. Non ero innamorata nemmeno di Albert, benché per otto giorni mi sia illusa del contrario. Credo di non essere capace di innamorarmi. Davvero strano. Perché sensuale lo sono senza dubbio. Ma anche altera e inclemente, grazie al cielo! Forse l'unica volta che mi sono innamorata davvero è stato quando avevo tredici anni. Ero innamorata di quel van Dyck, e forse ancora di più dell'abbé Des Grieux e persino della Renard. E poi a sedici anni, al Wörthersee.² – Ma no, non era una cosa seria. A che serve pensarci tanto, non sto scrivendo le mie memorie. E nemmeno un diario, come fa Bertha. Fred mi è simpatico, tutto qui. Forse, se fosse un po' più elegante. È proprio vero che sono una snob. Lo dice anche papà, e mi prende in giro. Ah, caro papà, quanti pensieri mi dai! Avrò mai tradito la mamma? Di sicuro. E spesso. La mamma è piuttosto stupida. Di me non ha capito niente. Ma nemmeno gli altri. Fred? – Lui forse ha una vaga idea. – Che serata sublime. L'albergo ha un aspetto veramente festoso. Si percepisce che è tutta gente benestante e senza preoccupazioni. Gente come me. Ah, ah! Peccato. Ero fatta per una vita spensierata. Sarebbe stato bello. Peccato davvero! – Il Cimon è avvolto da un bagliore rossastro. Paul direbbe che è l'Alpenglühen. Ma l'Alpenglühen è ben altra cosa. È talmente bello che vien da piangere. Ah, perché bisogna tornare in città!

«Buona sera, signorina Else». – «I miei omaggi, signora». – «Viene dal tennis?» – Se lo vede, perché me lo domanda? «Sì, signora, abbiamo giocato quasi tre ore. Lei invece fa ancora una passeggiata?» – «Sì, la mia solita passeggiata serale. Sul sentiero del Rolle. Mi piace perché passa in mezzo ai prati, di giorno è fin troppo assolato». – «Sì, i prati qui sono stupendi. Specialmente al chiaro di luna, quando li guardo dalla mia finestra».

«Buona sera, signorina Else. I miei rispetti, signora». – «Buona sera, signor von Dorsday». – «Viene dal tennis, signorina Else?» – «Che perspicacia, signor von Dorsday!». – «Non mi prenda in giro, Else». – Perché non dice “signorina Else”? – «La racchetta le dona talmente che potrebbe anche portarla come puro ornamento». – Che asino, non gli rispondo nemmeno. «Abbiamo giocato tutto il pomeriggio. Purtroppo eravamo solo in tre: Paul, la signora Mohr e io». – «Sono stato anch'io un tennista accanito».

– «Non gioca più ora?» – «No, ormai sono troppo vecchio per il tennis». – «Ma cosa dice, a Marienlyst c’era uno svedese di sessantacinque anni che giocava tutte le sere dalle sei alle otto. E fino all’anno prima partecipava anche a un torneo». – «Grazie al cielo non ho ancora compiuto i sessantacinque anni, ma sfortunatamente non sono neppure svedese». – Sfortunatamente? È convinto di aver fatto una buona battuta. Sarà meglio che sorrida gentilmente e me ne vada. «I miei omaggi, signora. La saluto, signor von Dorsday». Che inchino profondo e che occhi da pesce lesso. L’ho forse offeso parlandogli dello svedese sessantacinquenne? Ma se anche fosse... La signora Winawer ha l’aria di una donna infelice. Sarà già sulla cinquantina. A giudicare dalle borse sotto gli occhi si direbbe che ha pianto molto. Che cosa terribile essere così vecchi. Il signor von Dorsday le dimostra interesse. Ecco che la accompagna. Ha ancora un certo fascino con quella barbetta brizzolata. Ma non è per niente simpatico. Fa di tutto per tenersi su. A che cosa le serve un sarto di gran classe, signor von Dorsday? Dorsday! Di certo una volta non si chiamava così. – Ecco che arriva la bambina di Cissy con la governante. Che graziosa. – «Ciao, Fritz. Bon soir, Mademoiselle. Vous allez bien?» – «Merci, Mademoiselle. Et vous?». – «Ma Fritz, cosa te ne fai di quel bastone da montagna? Non penserai di scalare il Cimon?» – «No di certo, non mi lasciano andare così in alto». – «Vedrai che l’anno prossimo ti lasceranno. Ciao, bella. A bientôt, Mademoiselle». – «Bon soir, Mademoiselle».

Una bella ragazza. Mi domando come mai faccia la bambinaia. Per giunta da Cissy. Che destino amaro. Oddio, un giorno potrebbe capitare anche a me. No, a me verrebbe di certo in mente qualcosa di meglio. Di meglio? – Che magnifica serata. «L’aria è come lo champagne», ha detto ieri il dottor Waldberg. E l’altro ieri l’ha detto anche qualcun altro. – Chissà perché con questo tempo stupendo la gente se ne sta seduta nella hall? Mistero. Che stiano tutti aspettando una lettera espresso? Il portiere mi ha già vista – se ci fosse un espresso per me, me l’avrebbe portato immediatamente. Dunque non c’è. Grazie a Dio. Mi butterò un momento sul letto prima di cena. Chissà perché Cissy la chiama “dinner”? Uno stupido vezzo. Stanno bene insieme, Paul e Cissy. – Ah, sarebbe meglio se la lettera fosse già arrivata. Finisce che me la portano a metà del “dinner”. Se invece non arriva passerò una notte agitata. Ho dormito malissimo anche la notte scorsa. Come mi capita sempre quando stanno per arrivare i miei giorni. Perciò sento quelle fitte nelle gambe. Oggi è il tre settembre. Probabilmente mi verranno il sei. Prenderò un Veronal. No, non c’è pericolo che ci faccia l’abitudine. No, caro Fred, non devi preoccuparti. Quando penso a Fred gli do sempre del tu. – Bisognerebbe provare tutto nella vita... anche l’hashish. Il guardiamarina Brandel si è portato dell’hashish dalla Cina, almeno credo. Si beve o si fuma l’hashish? Dicono che procuri visioni magnifiche. Brandel mi ha invitato a bere, o a fumare, l’hashish insieme a lui. Che sfrontato. Non è niente male, però. –

«Prego, signorina! Una lettera per lei». – Il portiere! Allora è arrivata! – Mi volto con disinvoltura. Potrebbe anche essere una lettera di Karoline, oppure di Bertha, di Fred o di Miss Jackson. «Grazie mille». Invece è proprio della mamma, un espresso. E allora perché non l'ha detto subito che era una lettera espresso? «Oh, un espresso!». Lo aprirò quando sono in camera e lo leggerò con calma. – La marchesa. Come sembra giovane nella penombra. Ha almeno quarantacinque anni. Dove sarò io a quarantacinque anni? Forse sarò già bell'e morta. Lo spero. Mi sorride, gentilissima come sempre. La lascio passare, le faccio un cenno – non devono pensare che mi sento particolarmente onorata perché mi sorride una marchesa. – «Buona sera». – Mi ha detto buona sera. Quanto meno dovrò farle un inchino. Ho esagerato? Ma è un bel po' più vecchia di me. Che portamento elegante. Sarà divorziata? Anch'io ho un bel portamento. Ma – lo so. Sì, la differenza è tutta lì. – Con un italiano mi sentirei in pericolo. Peccato che quel ragazzo bruno con la testa da antico romano sia già partito. «Ha tutta l'aria di essere un avventuriero», aveva detto Paul. Mio Dio, io non ho niente contro gli avventurieri, anzi. – Eccomi arrivata. Camera settantasette. È un numero fortunato. La camera è graziosa. Legno di cembro. E là c'è il mio letto virginale. – Adesso sì che c'è un vero Alpenglügen. Ma dinanzi a Paul lo negherò. In fondo Paul è un timido. Un medico, per giunta ginecologo! Magari è timido proprio per questo. L'altro giorno nel bosco, quando eravamo molto più avanti degli altri, avrebbe potuto essere un po' più intraprendente. Gli sarebbe andata male però. A dire la verità nessuno è mai stato intraprendente con me. Forse solo quel tale tre anni fa, ai bagni del Wörthersee. Intraprendente? No, quello era semplicemente uno screanzato. Ma com'era bello! L'Apollo del Belvedere. Allora non me ne sono nemmeno resa conto. Per forza... avevo sedici anni! Il mio prato celestiale! Il mio... – Se potessi portarmelo a Vienna! C'è una nebbiolina sottile. Autunno? Ebbene sì, è il tre di settembre e siamo in alta montagna.

Insomma, signorina Else, vuole decidersi a leggere la lettera? Non è detto che riguardi per forza il papà. Potrebbe trattarsi anche di mio fratello. Magari si è fidanzato con la sua ultima fiamma. Una corista oppure una guantaia. No, è troppo furbo per cascarci. In fondo non è che sappia molto di lui. Quando avevo sedici anni e lui ventuno, per un po' di tempo siamo stati veri amici. Mi ha raccontato molto di una certa Lotte. Poi all'improvviso ha smesso. Quella Lotte deve averlo fatto soffrire. Da allora non mi racconta più nulla. – Ecco, ho aperto la lettera senza neanche rendermene conto. Ora mi siedo sul davanzale e la leggo. Attenta a non cadere di sotto. Ci giunge notizia da San Martino³ che all'Hotel Fratazza⁴ si è verificato un increscioso incidente. La signorina Else T., una stupenda ragazza di diciannove anni, figlia del famoso avvocato... Direbbero sicuramente che mi sono uccisa per un amore infelice o perché ero incinta. Amore infelice, eh no.

«Bambina mia! ». – Prima di tutto voglio leggere la chiusa. «Te lo ripeto, mia cara bambina, non essere in collera con noi. Ti mando mille... ». – Santo Cielo, non si saranno mica ammazzati! No, in tal caso Rudi mi avrebbe mandato un telegramma. – «Bambina mia, puoi ben immaginare quanto mi dispiaccia turbare le tue belle vacanze» – Come se, ahimè, non fossi sempre in vacanza! – «con una notizia tanto spiacevole». La mamma scrive in uno stile atroce. – «Ma dopo aver riflettuto a lungo mi sono resa conto di non avere alternative. Insomma, per farla breve, la situazione di papà si è fatta molto critica. Sono disperata, non so che fare». – Perché la fa così lunga? – «Si tratta di una somma tutto sommato irrisoria, trentamila fiorini» – Irrisoria? – «che dobbiamo procurarci entro tre giorni, altrimenti tutto è perduto». Santo cielo, che cosa significa? – «Figurati, piccola mia, che il barone Höning» – Chi, il procuratore di stato? – «questa mattina presto ha convocato tuo padre. Sai anche tu che il barone lo tiene in grande considerazione, anzi, che addirittura gli vuole bene. Un anno e mezzo fa, quando come ora era tutto appeso a un filo, fu lui a parlare di persona con i creditori più importanti e a sistemare la faccenda proprio all'ultimo momento. Ma questa volta non c'è assolutamente niente da fare, se non si trova il denaro. E al di là del fatto che saremo tutti rovinati, ci sarà uno scandalo senza precedenti. Immagina tu stessa: un avvocato, un famoso avvocato... che... no, non posso neanche scriverlo. Continuo a lottare con le lacrime. Intelligente come sei, bambina mia, sai bene che per disgrazia ci siamo già trovati un paio di volte in una situazione simile, e ce la siamo sempre cavata grazie all'aiuto della famiglia. L'ultima volta la somma ammontava a centoventimila fiorini. In quell'occasione papà ha dovuto firmare una dichiarazione in cui si impegnava a non rivolgersi mai più ai familiari, in particolare allo zio Bernhard». – Avanti, su, continua. Dove vuoi arrivare? Che ci posso fare io? – «L'unico al quale potremmo ancora pensare sarebbe lo zio Viktor, il quale purtroppo però è in viaggio, verso Capo Nord o forse verso la Scozia» – Già, se la passa bene quell'essere ripugnante... – «e dunque è assolutamente irraggiungibile, almeno per ora. Sui colleghi, in particolare sul dottor Sch. che in passato ha spesso dato una mano a papà» – Santo Dio, come siamo ridotti! – «non si può fare affidamento da quando si è risposato». – E allora cosa, che cosa diavolo volete da me? – «Poi è arrivata la tua lettera, mia cara bambina, nella quale menzioni fra gli altri Dorsday, ospite anche lui del Fratazza, e questo ci è parso un segno del destino. Sai che un tempo Dorsday veniva spesso a casa nostra» – Non direi poi tanto spesso... – «ed è per puro caso che da due o tre anni si sia fatto vedere più di rado; pare che abbia un legame piuttosto stretto con una donna che, detto fra noi, non eccelle per finezza». – Perché «detto fra noi»? – «Papà lo vede ancora tutti i giovedì al Residenzclub per la partita a whist, e lo scorso inverno gli ha salvato una somma consistente in un processo contro un altro

mercante d'arte. D'altronde, non vedo perché non dovrei dirtelo, già una volta Dorsday è venuto in soccorso di papà». – Lo immaginavo. – «Quella volta si è trattato di una bazzecola, ottomila fiorini,⁵ ma in fin dei conti nemmeno trentamila fiorini rappresentano una cifra per Dorsday. Perciò ho pensato che potresti essere tanto carina da parlare con lui». – Che cosa? – «Ha sempre avuto un debole per te». – Non me ne sono mai accorta. Quando avevo dodici o tredici anni mi accarezzava la guancia. «Sei una signorina ormai». – «E dal momento che papà, grazie al cielo, dopo quegli ottomila fiorini non gli ha chiesto più niente, vedrai che Dorsday non gli negherà questo favore. Di recente dovrebbe aver guadagnato ottantamila fiorini vendendo un Rubens oltreoceano. A questo particolare ovviamente non dovrai fare accenno». – Mi credi proprio un'oca, mamma? – «Per il resto, invece, puoi parlargli con molta franchezza. Se capita l'occasione puoi anche accennargli che papà è stato convocato dal barone Höning. E che con trentamila fiorini il peggio è scongiurato non solo per ora ma, se Dio vuole, per sempre». – Ne sei proprio convinta, mamma? – «Infatti il processo Erbesheimer, che si presenta sotto rosei auspici, farà sicuramente guadagnare a papà centomila fiorini, ma è ovvio che in questa fase papà non può chiedere nulla agli Erbesheimer. Dunque ti prego, tesoro, parla con Dorsday. Ti assicuro che non c'è niente di male. Papà stesso avrebbe potuto telegrafargli, ci abbiamo riflettuto a lungo, ma parlare di persona è molto meglio. Il denaro deve essere qui il giorno sei, alle dodici in punto. Il dottor F.» – Chi è questo dottor F.? Ah sì, Fiala. – «È inesorabile. È ovvio che c'è anche del rancore personale. Ma dal momento che malauguratamente si tratta del patrimonio di un minore» – Per l'amor di Dio! Ma papà, che cos'hai combinato? – «non c'è nulla da fare. E se il denaro non verrà consegnato nelle mani di Fiala entro il mezzogiorno del giorno cinque, scatterà il mandato di arresto che il barone Höning si è impegnato a tenere in sospeso fino a quel momento. Dorsday dovrebbe perciò dare disposizioni alla sua banca affinché trasferisca la somma al dottor F. con un telegramma. Dopodiché saremo salvi. In caso contrario Dio solo sa che ne sarà di noi. Credimi, amore mio, non ti costerà nulla. Da principio papà aveva qualche remora. Tanto che ha fatto un paio di tentativi in altre direzioni. Ma è tornato a casa disperato». – Non sapevo che papà fosse capace di disperarsi. – «Non tanto per il denaro in sé, quanto perché la gente lo ha trattato in modo ignobile. Una delle persone a cui si è rivolto era un tempo il suo migliore amico. Puoi immaginare a chi alludo». – Non lo immagino affatto. Papà ha avuto una quantità di migliori amici, ma in realtà nemmeno uno lo è stato davvero. Forse Warnsdorf? – «Papà è rincasato all'una e ora sono le quattro. Sta finalmente dormendo, grazie al cielo». – La soluzione migliore per lui sarebbe di non svegliarsi mai più. – «Andrò io stessa alla posta domattina presto, e spedirò questa lettera per espresso, di modo che tu la riceva la mattina del tre». – Come ci sarà arrivata la mamma? Di solito non è affatto

pratica di simili cose. – «Ti scongiuro, parla al più presto con Dorsday e poi mandaci subito un telegramma per farci sapere com'è andata. Per l'amor del cielo non farti capire dalla zia Emma; è davvero triste non potersi rivolgere alla propria sorella in una situazione simile, ma parlare con lei sarebbe come parlare con un sasso. Mia piccola, piccola cara, mi dispiace così tanto di doverti coinvolgere in questa faccenda nonostante la tua giovane età, ma credimi, tuo padre è responsabile solo in minima parte di quanto è accaduto». – E di chi è la colpa, allora? – «Ora non ci resta che sperare che Dio ci assista e che il processo Erbesheimer segni una svolta significativa nella nostra esistenza, sotto ogni aspetto. Dobbiamo solo superare le prossime due settimane. Sarebbe il colmo se a causa di questi trentamila fiorini accadesse una disgrazia!». – Non penserà sul serio che papà possa... Ma l'altra eventualità... non sarebbe ancor peggiore? – «Ora ti saluto, piccola mia, e spero che qualsiasi cosa accada» – Qualsiasi cosa accada? – «tu possa restare a San Martino fino alla fine delle vacanze, almeno fino al nove o al dieci del mese. Per noi non devi tornare in nessun caso. Saluta la zia e sii sempre gentile con lei. Te lo ripeto, mia cara bambina, non essere in collera con noi. Ti mando mille...». – Sì, questo lo so già.

E così io dovrei batter cassa dal signor Dorsday... Pazzesco. Che cosa si è sognata la mamma? Perché non è venuto papà di persona? Bastava che prendesse il primo treno e sarebbe arrivato con la stessa velocità della lettera espresso. Ma forse, vedendolo in stazione, l'avrebbero sospettato di fuga e... È terribile, terribile! I trentamila fiorini non risolveranno certo il problema. È sempre la solita storia! Da sette anni a questa parte! Anzi, da prima ancora. Chi lo direbbe vedendomi? O vedendo papà? Nessuno, eppure lo sanno tutti. Come si riesca a tirare avanti è un mistero. È proprio vero che ci si abitua a tutto! Del resto conduciamo una vita più che decorosa. La mamma fa prodigi. Il cenone dello scorso Capodanno per quattordici persone... incredibile. In compenso quante scene per le mie due paia di guanti da sera. E quando Rudi di recente ha chiesto trecento fiorini, la mamma per poco non scoppiava a piangere. Papà invece è sempre di ottimo umore. Sempre? No, non è vero. Quella sera all'Opera per il *Figaro* mi sono spaventata cogliendo il suo sguardo... all'improvviso era perso nel vuoto. Non sembrava più lui. Più tardi però abbiamo cenato al Grand Hotel e papà era tornato in sé, più brillante che mai. E adesso eccomi qui, con questa lettera in mano. Una lettera folle. Io parlare con Dorsday? Morirei di vergogna... Ma perché mai dovrei vergognarmi? In fondo io non ho colpa... E se invece parlassi con la zia Emma? Sciocchezze. Credo che non disponga nemmeno di una somma simile. Lo zio è un taccagno. Dio santo, perché non ho un quattrino io? Perché non ho ancora guadagnato nulla? Perché non ho imparato a fare qualcosa? Oh, qualcosa ho imparato! Chi può dire che non ho imparato nulla? Suono il pianoforte, conosco il francese, l'inglese e un po' di italiano, ho frequentato

diversi corsi di storia dell'arte... Ah, ah! E se anche avessi imparato qualcosa di più sostanzioso, a che servirebbe ora? Non avrei comunque messo da parte trentamila fiorini...

Le cime hanno smesso di mandare fiamme. L'incanto della serata si è rotto. Il paesaggio è triste. No, non il paesaggio, la vita è triste. E io me ne sto seduta tranquilla sul davanzale della finestra. Mentre papà sta per essere arrestato. No. Mai e poi mai. Non deve succedere. Io lo salverò. Sì, papà, io ti salverò. È molto semplice. Qualche parola buttata là con nonchalance, per me che sono così "altera" sarà uno scherzo... Ah, ah, tratterò il signor Dorsday come se fosse un onore per lui prestarci del denaro. E in effetti è proprio così. – Signor von Dorsday? Potrebbe dedicarmi un attimo di attenzione? Ho appena ricevuto una lettera dalla mamma... ecco, si trova in un momento di difficoltà... o meglio, non lei, il papà... – Ma ci mancherebbe, signorina. Sarà un piacere per me. A quanto ammonta la cifra? – Se solo non mi fosse così antipatico. Anche il modo in cui mi guarda. No, signor Dorsday, la sua eleganza non mi convince, e nemmeno il suo monocolo e il suo titolo nobiliare. Potrebbe benissimo vendere vecchi stracci anziché quadri antichi. – Ma Else! Else, che cosa ti salta in mente! – Beh, posso permettermelo. Non me lo si legge in faccia. Ho persino i capelli biondi, con i riflessi ramati, e Rudi ha tutta l'aria di un aristocratico. Di mamma si nota subito, perlomeno quando parla; di papà invece, non ci si accorge per niente. E poi, che se ne accorgano pure. Non sarò certo io a negarlo e tantomeno Rudi. Che cosa farebbe Rudi se dovessero arrestare papà? Si sparerebbe? Sciocchezze! Spararsi, carcere, sono tutte cose che esistono solo sui giornali.

L'aria è frizzante come champagne. Fra un'ora verrà servita la cena, il "dinner". Non la reggo proprio quella Cissy. Non si cura per niente della sua bambina. Che cosa mi metto? Il vestito blu o quello nero? Forse oggi è più adatto il nero. Troppo scollato? Toilette de circonstance, come la chiamano nei romanzi francesi. Ad ogni modo devo essere affascinante quando parlerò con Dorsday. Lo farò dopo cena, con nonchalance. I suoi occhi si conficcheranno nella mia scollatura. Che essere ripugnante! Lo odio. Odio tutti. Ma perché proprio Dorsday? Non esiste nessun altro al mondo che abbia trentamila fiorini? E se parlassi con Paul? Se dicesse alla zia che ha contratto dei debiti di gioco, lei riuscirebbe senz'altro a procurarsi il denaro.

È quasi buio. Notte, notte funerea. Vorrei essere morta. – No, non è affatto vero. Se scendessi immediatamente e parlassi con Dorsday prima di cena? Ah, che orrore! – Paul, se mi procuri quei trentamila fiorini ti darò tutto ciò che vuoi. Un'altra pagina di romanzo. La nobile fanciulla si vende per amore del genitore e alla fine non le dispiace nemmeno tanto. Che schifo! No, Paul, non ti darò un bel niente, nemmeno in cambio di trentamila fiorini. Né a te né a nessun altro. E per un milione? – Per un palazzo intero? Per un filo di perle? Se un giorno mi sposerò probabilmente lo farò per molto meno. Sarà poi così

terribile? Anche Fanny in fondo si è venduta. Lei stessa mi ha confidato che il marito la disgusta. Allora, papà, che ne diresti se questa sera mi offrissi all'asta? Per salvarti dal carcere. Che fatto sensazionale!... Ho la febbre, ne sono sicura. O sono già indisposta? No, ho proprio la febbre. Forse per colpa dell'aria. Frizzante come champagne. – Se Fred fosse qui, chissà se saprebbe darmi un consiglio. No, non ho bisogno di consigli. E non c'è niente da consigliare. Parlerò con il signor Dorsday di Eperies, gli chiederò un prestito, io, l'altera, l'aristocratica, la marchesa, l'accattona, la figlia del truffatore. Ma come farò? Come farò? Nelle scalate sono la migliore, nessun'altra ha così tanto coraggio... sporting girl, avrei dovuto nascere in Inghilterra, oppure contessa.

Ecco tutti i miei vestiti appesi nell'armadio! A proposito, il loden verde è stato pagato, mamma? Credo che tu abbia dato solo un acconto. Metterò il vestito nero. Ieri mi guardavano tutti. Anche quel piccoletto pallido con il pince-nez d'oro. Non si può dire che io sia bella, però sono un tipo interessante. Avrei dovuto fare teatro. Bertha ha già avuto tre amanti e nessuno trova qualcosa da ridire... A Düsseldorf aveva quel direttore. Ad Amburgo se la faceva con un uomo sposato e alloggiava all'Atlantic, appartamento con bagno. Credo perfino che se ne vanti. Sono tutti stupidi. Io avrò cento amanti, mille, perché no? La scollatura non è abbastanza profonda; se fossi sposata potrei indossare abiti più scollati. – Sono contenta di incontrarla, signor von Dorsday; ho ricevuto or ora una lettera da Vienna... In ogni caso è meglio che mi porti appresso la lettera. Chiamo la cameriera? No, mi preparo da sola. Per l'abito nero non ho bisogno di nessuno. Se fossi ricca non viaggierei mai senza la mia cameriera personale.

Devo accendere la luce. Comincia a fare fresco. Chiudo la finestra. È meglio abbassare le tende? – Superfluo. Non c'è nessuno a guardare con il binocolo dalla montagna di fronte. Peccato! – Ho appena ricevuto una lettera, signor von Dorsday. – Forse conviene che gli parli dopo cena. L'umore è migliore. Anche Dorsday sarà meglio disposto – e io potrei bere un bicchiere di vino prima. Certo che se sbrigassi la faccenda subito potrei gustarmi meglio la cena. Pudding à la merveille, fromage et fruits divers. E se Dorsday dice di no? – O se dovesse diventare impudente? Ma no, nessuno è mai stato impudente con me. Cioè, a dire la verità il guardiamarina Brandel ci ha provato, ma non aveva cattive intenzioni. – Sono di nuovo dimagrita un pochino. Sto bene così. – Le ombre del crepuscolo calano sulla mia stanza. Sembrano fantasmi. Centinaia di fantasmi. Che si alzano dal mio prato e salgono fin quassù. Com'è lontana Vienna! Da quanto tempo sono via da casa? Mi sento così sola! Non ho un'amica e nemmeno un amico. Dove sono tutti? Chi sposerò? Chi sposa la figlia di un truffatore? – Ho ricevuto proprio ora una lettera, signor von Dorsday. – Ma non vale proprio la pena di parlarne, signorina Else; proprio ieri ho venduto un Rembrandt; lei mi mette

in imbarazzo, signorina Else. E poi stacca un assegno dal libretto e lo firma con la sua stilografica d'oro e domattina presto io parto per Vienna con l'assegno in tasca. Partirò in ogni caso, con o senza assegno. Non resto più qui. Non me la sentirei, non potrei proprio. Stare qui a fare la signorina elegante mentre papà ha un piede nella fossa... anzi, in galera. Il penultimo paio di calze di seta. Quella piccola smagliatura sotto il ginocchio non la vedrà nessuno. Nessuno? Chi lo sa. Non essere spudorata, Else. – Bertha è una sguadrina bell'e buona. E Christine? È forse migliore di lei? Il suo futuro marito ne vedrà delle belle. Mamma è sempre stata una moglie fedele, ne sono certa. Io non sarò fedele. Sono altera, ma non sarò fedele. Gli avventurieri mi fanno perdere la testa. L'amante della marchesa è sicuramente un avventuriero. Se Fred mi conoscesse davvero non avrebbe più tanta stima di me. – Con le sue doti, signorina, avrebbe potuto fare qualsiasi cosa: la pianista, la contabile, l'attrice. Il fatto è che le cose le sono sempre andate troppo bene. – Troppo bene. Ah, ah. Fred mi sopravvaluta. A dire la verità non ho proprio nessun talento. – Chissà? Quello che ha fatto Bertha sarei stata capace di farlo anch'io. Mi manca solo l'energia. Signorina di buona famiglia. Già, di buona famiglia. Il padre sottrae il patrimonio di un minore affidato alla sua tutela. Perché mi hai fatto questo, papà? Se almeno ne avessi tratto un vantaggio! Invece hai sperperato tutto in Borsa! Ne valeva la pena? E i trentamila fiorini non serviranno a nulla. Basteranno per tre mesi, forse. Alla fine sarà costretto a scappare. Un anno e mezzo fa ci mancava poco. Poi sono arrivati i soccorsi. Ma arriverà il giorno in cui nessuno sarà più disposto a aiutarci... e allora che ne sarà di noi? Rudi andrà a Rotterdam, nella banca di Vanderhulst. Ma io? Un buon partito. Oh, se mi impegnassi a trovarlo! Oggi sono proprio bella. Probabilmente per l'agitazione. Ma per chi sono bella? Sarei più contenta se Fred fosse qui? Macché, Fred in fondo non fa per me. Non è un avventuriero! Se fosse ricco, però, me lo prenderei comunque. E se poi arrivasse un avventuriero... sarebbe un disastro. – Le piacerebbe essere un avventuriero, vero signor von Dorsday? – Qualche volta, visto da lontano, ne ha tutta l'aria. Sembra un visconte libertino, un Don Giovanni... con quel suo insulso monocolo e il completo di flanella bianca. Ma ci vuole ben altro per fare un avventuriero. – Ho tutto? Sono pronta per il "dinner"? – Ma che cosa faccio per un'ora se non incontro Dorsday? Se è andato a passeggio con l'infelice signora Winawer? Ah, macché infelice, lei non ha bisogno di trentamila fiorini. Mi siederò in poltrona nella hall, come una vera signora, sfoglierò l'«Illustrated News» e la «Vie parisienne», con le gambe accavallate di modo che nessuno si accorga della smagliatura sotto il ginocchio. Magari è appena arrivato in albergo un miliardario. – O lei, o nessuna. – Prendo lo scialle bianco, mi sta bene. Me lo metto in modo molto naturale intorno alle mie splendide spalle. E per chi le ho, queste splendide spalle? Potrei rendere molto felice un uomo. Se solo ci fosse quello giusto. Bambini non ne voglio

però. Non ho l'istinto materno. Marie Weil invece è molto materna. Anche mamma è materna, e la zia Irene è materna. Io ho una fronte aristocratica e una bella figura. – Se potessi ritrarla come vorrei, signorina Else. – Già, le piacerebbe. Non ricordo più nemmeno il suo nome. Tiziano non si chiamava di certo, perciò era uno sfrontato. – Ho ricevuto proprio adesso una lettera, signor von Dorsday. – Ancora un briciolo di cipria sulla nuca e sul collo, una goccia di verbena sul fazzoletto, chiudere l'armadio, riaprire la finestra, ah, che meraviglia! Vien da piangere. Sono nervosa. Come si fa a non essere nervosi in circostanze simili. La scatola del Veronal è in mezzo alle camicie. Mi servirebbero anche delle camicie nuove. Sarà un problema anche questo. Santo Cielo!

Minaccioso, gigantesco il Cimon, come se volesse crollarmi addosso! Non c'è ancora una stella in cielo. L'aria è frizzante come champagne. E profuma d'erba. Vivrò in campagna un giorno. Sposerò un proprietario terriero e avrò dei bambini. Il dottor Froriep è stato forse l'unico assieme al quale avrei potuto essere felice. Che belle quelle due serate consecutive, la prima da Kniep e l'altra al Ballo degli artisti. Come mai è sparito così all'improvviso... perlomeno per me? Forse a causa di papà? Probabile. Vorrei lanciare un saluto in cielo prima di tornare giù in mezzo alla marmaglia. Ma a chi dovrebbe andare il mio saluto? Io sono completamente sola. Nessuno può immaginare come io sia terribilmente sola. Amore mio, ti saluto. Chi sei? Ti saluto, mio promesso sposo! Ma chi sei? Ti saluto, amico mio! Chi?... Fred?... Nemmeno per sogno. Bene, lasciamo la finestra aperta. Se farà freddo, pazienza. Spegniamo la luce. Ecco. – Giusto, la lettera. Devo portarla con me per ogni evenienza. Il libro lo metto sul comodino. Qualsiasi cosa accada, questa sera leggerò ancora qualche pagina di *Notre Cœur*. Buona serata, bellissima fanciulla nello specchio, conservi un buon ricordo di me; arrivederci...

Perché chiudo a chiave la porta? Qui nessuno ruba niente. Chissà se Cissy lascia la porta aperta di notte? O se gli apre quando lui bussa? Ma è proprio sicuro? Ma certo. Poi vanno a letto insieme. Disgustoso. Non condividerò la mia camera da letto, né con mio marito né con i miei mille amanti. – Le scale sono deserte. Non c'è mai nessuno a quest'ora. I miei passi risuonano. Ormai sono qui da tre settimane. Sono partita da Gmunden il dodici di agosto. Che noia a Gmunden. Dove avrà trovato papà il denaro per mandarci in campagna, me e la mamma? Rudi ha addirittura fatto un viaggio di quattro settimane. Sa Dio dove. In tutto quel tempo ha scritto una sola volta. Non riuscirò mai a capire questo nostro modo di vivere. In effetti la mamma non ha più nemmeno un gioiello. – Come mai Fred si è fermato soltanto due giorni a Gmunden? Di sicuro ha anche lui un'amante! Benché non riesca proprio a immaginarmelo. Ma non riesco a immaginarmi mai niente io. Sono otto giorni che non mi scrive. Sono belle le sue lettere. – Chi c'è laggiù a quel tavolino?

No, non è Dorsday. Grazie a Dio. Sarebbe proprio impossibile parlargli ora, prima di cena. – Perché il portiere mi fissa in quel modo strano? Non avrà letto l'espresso della mamma! Devo essere impazzita. Bisogna che alla prima occasione gli dia un'altra mancia. – Anche quella ragazza bionda è già pronta per la cena. Come si fa a essere così grassi! – Farò ancora un giretto fuori, davanti all'albergo. Oppure posso andare nella sala da musica. Mi sembra che qualcuno stia suonando. Una sonata di Beethoven! Come si fa a suonare una sonata di Beethoven in questo luogo! Sto trascurando il pianoforte. A Vienna riprenderò a esercitarmi con regolarità. Voglio proprio cambiare vita. Dovremmo farlo tutti quanti. Così non si può andare avanti. Parlerò seriamente con papà... purché ce ne sia ancora il tempo. Ci sarà, ci sarà. Perché non l'ho fatto prima? In casa nostra si butta sempre tutto sul ridere, anche se nessuno è in vena di scherzare. In realtà ciascuno ha paura dell'altro, ciascuno di noi è solo. La mamma è sola perché non è abbastanza sveglia e non sa mai niente di nessuno, né di me né di Rudi, e nemmeno del papà. Ma lei non se ne rende conto e nemmeno Rudi se ne rende conto. È un giovanotto elegante e simpatico, che a ventun anni prometteva di più. Trasferirsi in Olanda gli farà bene. E io dove andrò? Vorrei viaggiare e fare quel che mi pare. Se papà scappa in America lo accompagno. Sono già in confusione totale... Il portiere mi prenderà per matta vedendomi così, seduta sul bracciolo della poltrona con lo sguardo fisso nel vuoto. Mi accenderò una sigaretta. Dov'è il mio portasigarette? Di sopra. Sì, ma dove? Il Veronal è in mezzo alla biancheria. Ma dove ho messo il portasigarette? Ecco che arrivano Cissy e Paul. Se non fosse ora di cambiarsi per il "dinner" avrebbero continuato a giocare anche al buio. – Non mi vedono. Che cosa le starà dicendo? Chissà perché lei ride come una scema. Sarebbe divertente mandare una lettera anonima al marito, a Vienna. Sarei capace di fare una cosa simile? Mai. Chissà? Ora mi hanno visto. Faccio un cenno di saluto con la testa. La indispette vedermi così carina. È piuttosto imbarazzata.

«Else, è già pronta per la cena?». – Perché dice cena adesso, non dinner? Non è nemmeno coerente. – «Come vede, signora Cissy». – «Sei incantevole, Else. Mi piacerebbe molto farti la corte». – «Risparmiati la fatica, Paul, e offrirmi piuttosto una sigaretta». – «Con grande piacere». – «Grazie. Com'è andato il singolo?». – «La signora Cissy mi ha battuto per tre volte consecutive». – «Era distratto. A proposito, Else, lo sa che domani arriva il principe ereditario di Grecia?». – Che cosa importa a me del principe ereditario di Grecia? – «Ma davvero?». – Oddio... Dorsday con la signora Winawer! Stanno salutando. Proseguono. Ho ricambiato il saluto troppo cortesemente. Non come faccio di solito. Mah, che strana ragazza sono! – «La tua sigaretta non è accesa, Else!». – «Fammi riaccendere allora. Grazie». – «Carino il suo scialle, Else. Le sta d'incanto sopra l'abito nero. Ma ora è meglio che vada anch'io a cambiarmi». – Preferirei che non andasse. Ho

paura di Dorsday. – «*Ho prenotato la parrucchiera per le sette. È bravissima, sa? Durante l'inverno lavora a Milano. Arrivederci, Else. Arrivederci, Paul*». – «*I miei rispetti, signora*». «*Arrivederci, signora Cissy*». – Se n'è andata. Meno male che almeno Paul rimane. – «*Posso sedermi un momento qui con te, Else? Oppure ti disturbo nei tuoi sogni?*» – «*Perché nei miei sogni? Semmai nelle mie realtà*». Ho detto una frase senza senso. Meglio che se ne vada anche lui. Tanto, non posso evitare di parlare con Dorsday. È ancora con l'infelice signora Winawer. Si sta annoiando, è evidente, vorrebbe venire qui da me. – «*Ci sono forse delle realtà in cui non vuoi essere disturbata, Else?*». – Che cosa sta dicendo? Che vada al diavolo! Perché gli sorrido con tanta civetteria? No, non sto sorridendo a lui. Dorsday sta sbirciando da questa parte. Dove sono? Dove sono? «*Che cos'hai oggi, Else?*» – «*Che cosa dovrei avere?*» – «*Sei misteriosa, diabolica, seducente*». – «*Non dire sciocchezze, Paul*». – «*C'è da perdere la testa a guardarti, davvero*». – Che cosa gli salta in mente? Come mi sta parlando? Certo che è un bell'uomo. Il fumo della mia sigaretta gli si impiglia nei capelli. Ma in questo momento non so cosa farmene. – «*Il tuo sguardo mi trapassa come se non ci fossi. Perché mai, Else?*». – Non rispondo. Non so cosa farmene di lui. Meglio assumere la mia espressione più scostante. Bisogna troncane ogni sorta di conversazione. – «*Stai pensando ad altro, vero?*» – «*Probabile*». È pura aria per me. Chissà se Dorsday capisce che lo sto aspettando? Non guardo dalla sua parte, ma so che lui sta guardando dalla mia. – «*Allora stammi bene, Else*». – Grazie a Dio. Mi bacia la mano. Strano, di solito non lo fa. – «*Arrivederci, Paul*». – Da quando in qua ho una voce così suadente? Beh, l'ipocrita se ne va. Facile che debba ancora mettersi d'accordo con Cissy per questa notte. Buon divertimento. Mi copro le spalle con lo scialle, mi alzo ed esco fuori davanti all'albergo. Immagino che ormai faccia piuttosto fresco. Peccato non avere il mantello... ah già, l'ho appeso questa mattina presto nel guardaroba della portineria. Sento lo sguardo di Dorsday sulla mia nuca, attraverso lo scialle. La signora Winawer sta salendo proprio adesso nella sua stanza. Come faccio a saperlo? Telepatia. «*Per favore, signor portiere...*». – «*Desidera il suo mantello, signorina?*» – «*Sì, grazie*». – «*Comincia a far fresco la sera, signorina. Qui da noi arriva all'improvviso*». – «*Grazie*». È proprio il caso di uscire fuori? Certo, perché no? In ogni caso mi avvio verso la porta. Stanno arrivando tutti. Il signore con il pince-nez d'oro. Lo spilungone biondo con il gilet verde. Tutti mi guardano. Bella ragazza, la ginevrina. Veramente viene da Losanna. In fondo non fa nemmeno freddo.

«*Buona sera, signorina Else*». – Santo cielo, è lui. Non gli dico nulla di papà. Non una parola. Caso mai dopo cena. Anzi, domani mattina riparto per Vienna. Andrò personalmente dal dottor Fiala. Perché non mi è venuto in mente prima? Ora mi volto fingendo di non sapere chi mi ha salutato. «*Oh, signor von Dorsday*». – «*Ha voglia di fare ancora una passeggiata, signorina*

Else?» – «Be', non proprio una passeggiata, solo quattro passi qua attorno prima di cena». – «*Manca ancora un'oretta alla cena*». – «Davvero?». Non fa per niente freddo. Le montagne sono avvolte in una luce azzurra. Sarebbe da ridere se ora chiedesse la mia mano. – «*Non c'è al mondo luogo più incantevole di questo*». – «Trova, signor von Dorsday? Ma la prego, non mi dica che l'aria è frizzante come champagne!». – «*Stia tranquilla, signorina. Lo dico solo dai duemila metri in su. Qui siamo appena a milleseicentocinquanta metri sopra il livello del mare*». – «C'è tanta differenza?» – «*Certamente. È mai stata in Engadina?*» – «No, mai. Lassù l'aria è davvero frizzante come champagne?» – «*Direi quasi di sì. Lo champagne tuttavia non è la mia bevanda preferita. E preferisco questa zona. Soprattutto per i magnifici boschi*». – Com'è noioso. Possibile che non se ne renda conto? Si direbbe che non sappia bene di che cosa parlare con me. Con una donna sposata sarebbe più semplice. Basta una battuta un po' spinta e la conversazione va avanti. – «*Si ferma ancora per molto qui a San Martino, signorina Else?*». – Che idiota. Perché lo fisso con quest'aria maliziosa? Guardalo, già sorride in quel certo modo. Quanto sono stupidi gli uomini. – «Dipende in parte dalle decisioni di mia zia». Non è affatto vero. Posso tornarmene a Vienna anche da sola. «Probabilmente resterò fino al dieci». – «*La mamma è rimasta a Gmunden?*» – «No, signor von Dorsday. È tornata a Vienna tre settimane fa. Anche papà è a Vienna. Quest'anno si è preso appena otto giorni di ferie. Credo che il processo Erbesheimer gli stia dando parecchio da fare». – «*Non stento a crederlo. Del resto suo padre è l'unico in grado di tirare fuori Erbesheimer... Ed è già un successo essere riusciti a farne una causa civile*». – Bene, molto bene. «Mi fa piacere sentire che anche lei ha dei buoni presentimenti». – «*Presentimenti? In che senso?*» – «Be', che papà vincerà il processo Erbesheimer». – «*Non mi pare di aver detto proprio questo*». – Ma come, adesso fa marcia indietro? Non glielo permetterò. «Io invece credo ai presentimenti e alle intuizioni. Pensi, signor von Dorsday, che ho ricevuto proprio oggi una lettera da casa». Non è stata una mossa molto abile. Dorsday ha un'espressione un po' sconcertata. Avanti però, senza deglutire. È un caro e vecchio amico di papà. Forza, forza. Adesso o mai più. «Signor von Dorsday, poco fa lei si è espresso con tanto affetto nei confronti di papà che sarebbe orribile da parte mia se non le parlassi con la massima franchezza». – Perché quegli occhi da pesce lesso? Accidenti, ha già capito qualcosa. Forza, avanti. «Infatti nella lettera si parla anche di lei, signor von Dorsday. La lettera è della mamma». – «*Capisco*». – «Una lettera peraltro molto triste. Lei è al corrente, nevvvero signor von Dorsday, della nostra situazione». – Santo cielo, ho la voce incrinata dal pianto. Forza, forza, ormai non posso più fare marcia indietro. Grazie a Dio. «Per farla breve, signor Dorsday, siamo alle solite». – Sono certa che in questo istante vorrebbe eclissarsi. «Si tratta... di una bazzecola. Davvero una bazzecola, signor von

Dorsday. E tuttavia, come scrive la mamma, c'è in gioco tutto». Sto blaterando come una scema. – «Ora si calmi però, signorina Else». – L'ha detto con gentilezza. Ma non è un buon motivo per toccarmi il braccio. – «Allora, signorina Else, che cosa succede? Che cosa c'è scritto nella triste lettera della mamma?» – «Signor von Dorsday, il papà...». – Mi tremano le gambe. «La mamma scrive che il papà...». – «Ma per l'amor del cielo, Else, che cosa c'è? Non è meglio che... ecco qui una panchina. Posso metterle il mantello sulle spalle? L'aria è fresca». – «Grazie, signor von Dorsday. Oh, non è niente, niente di speciale». Ecco che mi ritrovo seduta su una panchina. Chi è quella signora che sta passando? Non l'ho mai vista. Se solo potessi evitare di continuare la conversazione! In che modo mi sta guardando! Come hai potuto pretendere da me una cosa simile, papà? Non dovevi farlo, papà. Ma ormai è fatta. Avrei dovuto aspettare fino a dopo cena. – «Allora, signorina Else?». – Il monocolo gli ciondola. È penoso. Devo proprio rispondergli? Sì, devo. In fretta allora, così non ci penso più. Cosa mai potrà succedermi? È un amico di papà. «Santo cielo, signor Dorsday, lei è un amico di vecchia data della nostra famiglia». – Come esordio non c'è male. «E probabilmente non si stupirà se le confido che papà si trova ancora una volta in una situazione piuttosto drammatica». Che timbro strano ha la mia voce. Sono proprio io a parlare? O forse sto sognando? In questo momento ho di certo un'espressione completamente diversa dal solito. – «Ha ragione, cara signorina Else, ciò che mi dice non mi meravaglia più di tanto – anche se me ne rammarico profondamente». – Perché lo fisso con quest'aria implorante? Sorridi, sorridi... Ora va bene. – «Provo un'amicizia sincera per suo padre, anzi, per voi tutti». – Non deve guardarmi in quel modo così sconveniente. Gli parlerò con un altro tono e senza sorridergli. Devo comportarmi con maggiore dignità. «Bene, signor von Dorsday, ora avrebbe occasione di dare prova dell'amicizia che la lega a mio padre». Grazie a Dio ho ritrovato la mia solita voce. «A quanto pare infatti, signor von Dorsday, tutti i nostri parenti e conoscenti... per la maggior parte non sono ancora rientrati a Vienna, altrimenti alla mamma non sarebbe venuta questa idea. – Infatti in una delle mie ultime lettere alla mamma ho per caso accennato alla sua presenza qui a San Martino – fra le altre cose naturalmente». – «Supponevo di non costituire l'unico argomento della sua corrispondenza con sua madre, signorina Else». – Perché mentre mi sta davanti preme le sue ginocchia contro le mie? Ma sì, lo lascio fare. Che importa? Quando si è caduti così in basso... – «Il fatto è che questa volta, a quanto pare, è il dottor Fiala a creare seri problemi a papà». – «Ah, il dottor Fiala». – A quanto pare ha già un'opinione precisa su questo Fiala. «Proprio così, il dottor Fiala. E la somma in questione deve pervenire entro il cinque, cioè dopodomani a mezzogiorno... anzi, per quell'ora dovrà essere in mano sua, altrimenti il barone Höning... si figuri che il barone vuole tanto bene a papà che lo ha convocato privatamente». Perché

mai parlo di Höning? Non era affatto necessario. – *«Intende dire, signorina Else, che in caso contrario si procederebbe inevitabilmente all’arresto?»*. – Perché lo dice con tanta freddezza? Non rispondo, faccio solo un cenno con la testa. «Sì». Alla fine ho detto di sì. – *«Ehm, allora è davvero una brutta faccenda, una gran brutta faccenda... un uomo così geniale e ricco di talento. E posso chiederle a quanto ammonta la somma in questione, signorina Else?»*. – E adesso perché sorride? Dice che la situazione è grave e sorride. Che cosa vuole dire con quel sorriso? Che l’entità della somma è indifferente? E se dicesse di no?! Se dice di no mi ammazzo. Allora, devo dirgli la cifra. «Ma come, signor von Dorsday, non le ho ancora detto di quanto si tratta? Un milione». Ma che cosa sto dicendo? Non è questo il momento di scherzare. Ma quando poi gli dirò che il vero importo è di gran lunga inferiore sarà contento. Come strabuzza gli occhi! Non crederà davvero che papà possa chiedergli in prestito un milione... «Mi scusi, signor von Dorsday, stavo scherzando. Anche se in questo momento non sono in vena di scherzi». – Sì, sì, premi le tue ginocchia contro le mie. Puoi permettertelo, tanto. «Naturalmente non si tratta di un milione, ma di trentamila fiorini, signor von Dorsday, che dovranno essere nelle mani del dottor Fiala entro le ore dodici di dopodomani. La mamma scrive che papà ha fatto ogni tentativo possibile, ma, come le ho già detto, i parenti su cui potevamo fare affidamento non si trovano a Vienna». Dio mio, come mi sto umiliando. – «In caso contrario a papà non sarebbe venuto in mente di rivolgersi a lei, signor von Dorsday, ovvero di chiedermi...». – Perché tace? Perché non batte ciglio? Perché non dice di sì? Dove sono il libretto degli assegni e la stilografica? Santo cielo, non avrà in mente di dirmi di no? Dovrei forse prostrarmi ai suoi piedi? Mio Dio! Mio Dio!...

«Ha detto entro il giorno cinque, signorina Else?». – Grazie al cielo ha parlato. «Esatto, signor von Dorsday. Dopodomani a mezzogiorno. Bisognerebbe quindi... ecco, credo che ormai non si faccia più in tempo a regolare la faccenda con una lettera». – *«No di certo, signorina Else. Dovremmo ricorrere al telegrafo...»*. – Ha usato il “noi”: buon segno, ottimo segno... – *«Be’, questo sarebbe il meno. Di quanto ha detto che si tratta, Else?»*. – Ma ha sentito benissimo, perché mi tormenta? «Trentamila, signor von Dorsday. Tutto sommato una cifra ridicola». Perché ho detto questo? Che sciocca. Ma lui sorride. Starà pensando che sono una sciocchina. Sorride con grande amabilità. Papà è salvo. Gliene avrebbe prestati anche cinquantamila, e ci saremmo potuti comprare un sacco di cose. Io mi sarei presa delle camicie nuove. Come sono ignobile. È così che si diventa. – *«Proprio ridicola non direi, bambina cara»*. – Come mai mi ha chiamata “bambina cara”? È un buon segno o un cattivo segno? – *«O meglio, non come se l’immagina lei. Anche trentamila fiorini bisogna guadagnarseli»*. – «Le chiedo scusa, signor von Dorsday, non intendevo questo. Pensavo solamente

com'è triste che papà per una somma simile, per una simile bazzecola...». Oddio, mi sto di nuovo impappinando. «Benché lei abbia una certa conoscenza della nostra situazione, signor von Dorsday, non può proprio immaginare quanto tutto questo sia terribile per me e soprattutto per la mamma». – Ha appoggiato un piede sulla panchina. Avrebbe la pretesa di essere una posa elegante... o che altro? – «*Oh, cara Else, me lo immagino e come*». – Ora la sua voce ha un tono diverso, strano. – «*Io stesso ho già pensato più di una volta: che peccato, che peccato per quest'uomo geniale*». – Perché dice “peccato”? Non vuole scucire il denaro? No, lo dice in generale. Perché non si decide a dire di sì? Lo dà forse per scontato? E come mi guarda! Forza, perché non continua a parlare? Ah, perché stanno passando le due ungheresi. Meno male che ha tolto il piede dalla panchina e ha assunto una posa più decorosa. La cravatta è troppo sfacciata per un uomo della sua età. Sarà la sua amante a scegliergliela? «Detto fra noi», scrive la mamma, «non eccelle per finezza». Trentamila fiorini! Ma io gli sto sorridendo! Perché gli sorrido così? Oh, sono una vigliacca. – «*Mia cara signorina Else, se solo potessimo illuderci di porre rimedio con questa somma... Ma... lei è una ragazza così intelligente, Else, che cosa sarebbero questi trentamila fiorini? Una goccia d'acqua nel deserto*». – Dio santo, non vuole darci i soldi? Non devo fare una faccia così spaventata. È ancora tutto in gioco. Adesso devo replicare con fermezza, dicendo qualcosa di ragionevole. «Oh no, signor von Dorsday, questa volta non sarebbe una goccia d'acqua nel deserto. Non dimentichi che sta per iniziare il processo Erbesheimer, una causa praticamente vinta. Lei stesso ha espresso questa sensazione. E papà è impegnato anche in altri processi. Inoltre, e la prego di non ridere signor von Dorsday, ho intenzione di parlare molto seriamente con papà. Ha una certa considerazione di me. Posso dire che se c'è qualcuno in grado di influenzarlo in qualche modo, ecco, questo qualcuno sono io». – «*Lei è una creatura toccante, incantevole, signorina Else!*». – La sua voce ha di nuovo quel tono... Mi rivolta sentire questa inflessione nella voce degli uomini. Non la sopporto nemmeno in Fred. – «*Una creatura in verità incantevole!*». – Perché dice “in verità”? È un'espressione così insulsa. Si usa tutt'al più sul palcoscenico del Burgtheater. – «*Vorrei tanto condividere il suo ottimismo... ma la matassa è ormai così ingarbugliata che...*». – «Non è vero, signor von Dorsday. Se non credessi in papà, se non fossi convinta fino in fondo che quei trentamila fiorini...». – Non so più che cosa dire. Non posso mettermi a mendicare. Sta riflettendo. È evidente. Forse non conosce l'indirizzo di Fiala. Sciocchezze. È una situazione impossibile. Io seduta qui come una povera peccatrice. Lui in piedi davanti a me, che mi perfora la fronte con il suo monocolo e tace. Forse è meglio che mi alzi. Non permetto che mi si tratti così. Che papà si uccida pure. Mi ucciderò anch'io. Che vergogna vivere così. La cosa migliore sarebbe gettarsi giù da quella rupe e farla finita. Vi starebbe

bene, a tutti quanti. Mi alzo. – «*Signorina Else*». – «Le chiedo scusa, signor von Dorsday, se l’ho incomodata in questa circostanza. E naturalmente posso comprendere benissimo il suo atteggiamento di rifiuto». È finita. Ora me ne vado. «*Non se ne vada, signorina*». – Mi dice di rimanere? E per quale ragione? Ha intenzione di sborsare il denaro. Sì. Sicuro. Deve farlo. Però io non mi rimetto seduta. Resto in piedi, come se fosse questione di mezzo secondo. Sono un briciolo più alta di lui. – «*Non ha atteso la mia risposta, Else. Già una volta in passato, mi perdoni, Else, se ne parlo in questo contesto...*» – Non ci sarebbe bisogno di dire Else tanto spesso. – «*sono stato in grado di aiutare suo padre in un momento di difficoltà. A dire il vero si è trattato in quell’occasione di una somma ancor più... ridicola di questa, e non mi sono mai illuso di rientrare un giorno in possesso del mio denaro... per cui non ci sarebbe dunque alcuna ragione per negare il mio aiuto oggi. Soprattutto quando a domandarlo è una giovane donna come lei, Else*». – Dove vuole arrivare? La sua voce non ha più quell’intonazione. Anzi, suona diversa! Come mi sta guardando? Che stia attento!! – «*Allora, Else, ci sto. Dopodomani a mezzogiorno il dottor Fiala avrà i trentamila fiorini... a una condizione*». Non deve continuare, non deve dire altro. «Signor von Dorsday, le garantisco io personalmente che mio padre le restituirà questa somma non appena avrà riscosso il suo onorario da Erbesheimer. Finora gli Erbesheimer non hanno pagato un soldo. Neppure un acconto... Me l’ha scritto la mamma». – «*Lasci perdere, Else. Non bisognerebbe mai farsi garanti per un’altra persona, anzi, nemmeno per se stessi*». – Ma che cosa vuole? La sua voce ha riassunto quel tono. Nessun uomo mi ha mai guardato in questo modo. Comincio a capire dove vuole arrivare. Guai a lui! – «*Soltanto un’ora fa non avrei mai creduto possibile che in una situazione come questa mi venisse in mente di porre una condizione. E invece lo sto facendo. In fondo, Else, sono soltanto un uomo e non è colpa mia se lei è così bella, Else*». – Che cosa vuole? Che cosa vuole? – «*Forse oggi stesso o un altro giorno l’avrei scongiurata di concedermi la stessa cosa che sto per chiederle, anche se lei non fosse venuta a chiedermi un milione... pardon... trentamila fiorini. Ma è chiaro che in circostanze diverse lei non mi avrebbe mai dato l’opportunità di parlarle così a lungo a quattr’occhi*». – «Oh, signor von Dorsday, credo proprio di averle fatto perdere troppo tempo». Ben detto. Fred sarebbe fiero di me. E adesso che cosa fa? Cerca di prendermi la mano? Che cosa gli salta in mente? – «*Non mi dica che non se n’è già accorta da molto tempo*». Voglio che lasci subito la mia mano! Grazie al cielo l’ha lasciata. Non così vicino, non così vicino. – «*Non sarebbe una donna, Else, se non se ne fosse accorta. Je vous désire*». – Avrebbe potuto dirlo anche in tedesco, il signor visconte.⁶ – «*Devo aggiungere altro?*» – «Ha già detto fin troppo, signor von Dorsday». E io sono ancora qui. Perché mai? Ora vado, me ne vado senza salutarlo. – «*Else! Else!*». – Si è di nuovo avvicinato. – «*Mi*

perdoni, Else. Anch'io stavo scherzando, come lei poco fa quando mi ha chiesto un milione. Anche le mie pretese non sono poi così grandi – come lei con mio rammarico ha temuto – e potrebbe essere una sorpresa piacevole per lei scoprire quanto sono modeste. La prego, Else, non se ne vada». – Mi fermo. Ma perché? Siamo uno di fronte all'altra. Non avrei dovuto semplicemente dargli uno schiaffo? Non sarei ancora in tempo a darglielo? Si stanno avvicinando i due inglesi. A maggior ragione, sarebbe il momento giusto. Ma perché non lo faccio? Sono vigliacca, sono distrutta, sono umiliata. Che cosa vorrà invece del milione? Magari un bacio? Se ne può parlare. Un milione sta a trentamila come... ci sono proporzioni ben strane. – «Se un giorno dovesse davvero servirle un milione, Else... io non sono molto ricco, ma vedremo come fare. Per questa volta mi accontento di poco, come lei del resto. Per questa volta, Else, non chiedo altro che... di vederla». – È impazzito? Forse che non mi vede?... Ah, adesso ho capito! Perché non gli do un ceffone, canaglia che non è altro! Sono diventata rossa o sono impallidita? Vorresti vedermi nuda, eh? Non sei l'unico. Sono bella senza niente addosso. Perché non gli do un ceffone in faccia? Ha una faccia enorme. Perché mi stai così vicino, canaglia? Non voglio sentire il tuo respiro sulle guance. Perché non mi decido a piantarlo qui? Il suo sguardo mi ipnotizza forse? Ci fissiamo negli occhi come nemici mortali. Vorrei dirgli che è una canaglia, ma non ci riesco. O forse non voglio? – «Mi sta guardando, Else, come se fossi pazzo. Forse in parte è vero, perché da lei si sprigiona un fascino, Else, del quale lei stessa probabilmente è ignara. Deve sentire, Else, che la mia richiesta non ha nulla di offensivo. Ho detto "richiesta" anche se può sembrare un terribile ricatto. Ma io non sono un ricattatore, sono solo un uomo che ha fatto diverse esperienze... fra le altre quella che a questo mondo tutto ha un prezzo e che chi regala il proprio denaro, quando è in condizione di ottenere in cambio un controvalore, è un emerito idiota. E... per quanto ciò che voglio comprarmi oggi con il mio denaro, Else, sia molto prezioso, lei non diventerà più povera vendendomelo. E le giuro che resterebbe un segreto fra me e lei. Glielo giuro, Else, su... su tutte le grazie con il cui svelamento mi renderebbe felice». – Dove ha imparato a parlare in questo modo? Sembra un libro stampato. – «Le giuro anche che non approfitterò della situazione e non le chiederò altro da ciò che è previsto nel nostro contratto. Non pretendo nient'altro da lei se non di poter stare per un quarto d'ora in contemplazione della sua bellezza. La mia stanza si trova allo stesso piano della sua, Else, è la numero sessantacinque, facile da ricordare. Come gli anni del tennista svedese di cui mi parlava oggi, se non sbaglio». – È pazzo. Perché gli permetto di continuare? Sono paralizzata. – «Ma se per una qualsiasi ragione non le va di venirmi a trovare in camera mia, alla numero sessantacinque, le propongo una passeggiatina dopo cena. C'è una radura nel bosco, l'ho scoperta di recente per puro caso, a meno di cinque minuti dall'albergo... Avremo una

magnifica notte estiva, l'aria è tiepida e la luce delle stelle la vestirà splendidamente». – Sembra che si rivolga alla sua schiava. Ora gli sputo in faccia. – «*Non deve rispondermi subito, Else. Ci pensi. Dopo cena avrà la compiacenza di rendermi nota la sua decisione*». – Chissà perché dice “rendermi nota”. Che espressione insulsa “rendere noto”. – «*Ci rifletta con calma. Forse si renderà conto che non è un mero commercio quello che le propongo*». – E cos'altro, canaglia vibrante! – «*Forse intuirà che chi le parla è un uomo piuttosto solo e non particolarmente felice, che merita un po' di riguardo*». – Canaglia ipocrita! Recita come un pessimo attore. Le sue dita curate sembrano artigli. No, no, non voglio. Perché non glielo dico? Papà, ammazzati! E adesso perché mi prende la mano? Il mio braccio è inerte. Si porta la mia mano alle labbra. Labbra ardenti. Che schifo! La mia mano è fredda. Avrei voglia di soffiargli via il cappello. Ah, come sarebbe buffo. Hai finito di sbaciucchiarmi la mano, canaglia?... I lampioni davanti all'albergo sono già accesi. Al terzo piano ci sono due finestre aperte. Quella dove svolazza la tenda è la finestra della mia camera. C'è qualcosa che luccica sopra l'armadio. No, non c'è nulla, è solo la guarnizione d'ottone. – «*Allora arrivederci, Else*». – Non rispondo. Resto lì impalata. Lui mi guarda negli occhi. Il mio volto è impenetrabile. Lui non sa nulla. Non sa se andrò da lui oppure no. Neppure io lo so. So solo che tutto è finito. Sono mezza morta. Se ne sta andando. Cammina un po' curvo. Canaglia! Sente il mio sguardo sulla nuca. Chi sta salutando adesso? Due signore. Saluta come se fosse un conte. Paul deve sfidarlo a duello e ucciderlo. Oppure Rudi. Chi si crede di essere quell'impudente? Mai e poi mai. Papà, non ti resta altro da fare che ammazzarti... A quanto pare questi due stanno rientrando da una gita. Carini tutti e due, lui e lei. Faranno in tempo a cambiarsi per la cena? Sono senz'altro in viaggio di nozze o forse non sono nemmeno sposati. Io non andrò mai in viaggio di nozze. Trentamila fiorini. No, no, no! Possibile che non si trovino trentamila fiorini a questo mondo? Andrò da Fiala. Me la caverò. Pietà, pietà, dottor Fiala! Con piacere, signorina. Si accomodi nella mia camera da letto!... Fammi un piacere, Paul. Chiedi trentamila fiorini a tuo padre. Digli che devi saldare dei debiti di gioco, altrimenti sarai costretto a ucciderti. Volentieri, cara cugina. Ho la stanza numero..., ti aspetto a mezzanotte. Oh, signor von Dorsday, com'è modesto lei. Per ora almeno. Si starà cambiando. Smoking. Devo prendere una decisione. Radura al chiaro di luna o camera numero sessantacinque? Mi porterà nel bosco in smoking?

È ancora presto per la cena. C'è tempo per fare due passi e riflettere con calma. “Sono un uomo vecchio e solo”. Che ridere! L'aria è inebriante, come champagne. Non fa più freddo... trentamila... trentamila... Devo essere bella da vedere, così sola nella vastità del paesaggio. Peccato che non ci sia più nessuno in giro. Si direbbe che io piaccia alquanto a quel signore laggiù, al margine del bosco. Deve sapere, signore, che nuda sono ancora più bella e

guardarmi costa un'inezia: trentamila fiorini. Se vuole può portare con sé i suoi amici, così paga ancora di meno. Spero che abbia degli amici attraenti, più belli e più giovani del signor von Dorsday. Conosce il signor von Dorsday? È una canaglia... una canaglia vibrante...

Devo riflettere, riflettere... È in gioco la vita di un uomo. La vita di papà. Ma no, non si ucciderà, piuttosto si farà arrestare. Tre anni di carcere duro, al massimo cinque. Sono ormai cinque o forse dieci anni che vive nell'eterna paura di finire in galera... patrimonio tutelare... e la mamma è angosciata quanto lui. E anch'io... Davanti a chi dovrò spogliarmi la prossima volta? O per semplicità continueremo con il signor Dorsday? La sua attuale amante, "detto fra noi", non eccelle per finezza. Lui preferirebbe senz'altro me. Ma non è affatto scontato che io sia più fine di lei. Non si dia tante arie, signorina Else, potrei raccontare certe storie sul suo conto... un sogno, per esempio, che ha già fatto tre volte, del quale non ha parlato neppure con la sua amica Bertha. Eppure Bertha è una che ha stomaco. E si ricorda, distinta signorina Else, quel giorno a Gmunden, alle sei del mattino? Forse che non aveva notato i due giovani sulla barca che la stavano fissando? Dal lago non potevano certo distinguere chiaramente il mio volto, però hanno senza dubbio visto che ero in camicia da notte. E a me faceva piacere. Ah, più che piacere. Ero come inebriata. Mi accarezzavo i fianchi con entrambe le mani, fingendo con me stessa di non sapere che mi stavano guardando. E la barca è rimasta inchiodata lì. Sì, sono così io. Proprio così. Una squaldrina. Se ne accorgono tutti. Anche Paul se n'è accorto. Non per niente è ginecologo. E anche il guardiamarina se n'è accorto, e anche il pittore. Solo Fred, ingenuo com'è, non se ne accorge. E per questo mi ama. Ma davanti a lui non vorrei mai e poi mai mostrarmi nuda. Non proverei alcun piacere. Solo vergogna. Davanti all'avventuriero con la testa da antico romano invece... molto volentieri. Più che davanti a chiunque altro. E sarei pronta a morire subito dopo. Ma non è affatto necessario morire subito dopo. Si sopravvive. Bertha è sopravvissuta a ben altro. E anche Cissy è senza dubbio nuda sul letto quando Paul la raggiunge attraversando di soppiatto i corridoi dell'albergo, come farò io questa notte per andare dal signor von Dorsday.

No, no. Non voglio. Da chiunque altro... ma non da lui. Piuttosto da Paul. Oppure me ne scelgo uno questa sera a cena. Tanto, uno vale l'altro. Ma non posso mica dire a tutti che in cambio voglio trentamila fiorini! Sarei come una di quelle donne della Kärntnerstrasse. No, non ho intenzione di vendermi. Mai. Non lo farò mai. Piuttosto mi concedo per niente. Sì, quando troverò la persona giusta, lo farò per niente. Ma vendermi no. Voglio essere una squaldrina, ma no di certo una volgare prostituta. Lei si è sbagliato di grosso, signor von Dorsday. E anche papà. Sì, ha fatto male i suoi conti. Deve ben averlo previsto. Sa come sono fatti gli uomini. E conosce il signor von Dorsday. Avrà ben immaginato che il signor von Dorsday non è uno che dà

niente per niente... Altrimenti avrebbe potuto mandare un telegramma o venire qui di persona. Ma così era più comodo e più sicuro, vero papà? Perché rischiare la galera quando si ha una figlia tanto graziosa? E la mamma, stupida com'è, si siede a tavolino e scrive la lettera. Papà non ha osato. Avrei dovuto capirlo fin da principio. Ma non l'avrete vinta. No, hai speculato con eccessiva sicurezza sul mio affetto filiale, papà, hai contato troppo sul fatto che sarei stata disposta a subire qualsiasi infamia pur di risparmiarti le conseguenze della tua criminosa leggerezza. Sei un vero genio. Lo dice il signor von Dorsday, lo dicono tutti. Ma a che mi serve? Fiala è una nullità, ma lui non si impossessa dei beni dei minori affidatigli in tutela, neppure Waldheim ti tiene dietro... Chi lo diceva? Il dottor Froriep. Suo padre è un genio... E pensare che l'ho sentito parlare una sola volta!... L'anno scorso, in corte d'assise... per la prima e ultima volta. Che emozione! Non sono riuscita a trattenere le lacrime! Quel disgraziato che difendeva è stato assolto. Forse non era nemmeno così disgraziato. In ogni caso aveva solo rubato, non aveva defraudato un patrimonio tutelare per giocare a baccharà e speculare in Borsa. Questa volta sarà papà a sedere sul banco degli imputati. Lo scriveranno su tutti i giornali. Seconda giornata di dibattimento, terza giornata di dibattimento; il difensore si è levato per una replica. Chi sarà il difensore? Un genio no di certo. Non ci sarà nulla da fare. Verdetto unanime: colpevole. Condanna a cinque anni. Galera, divisa da carcerato, capelli rasati a zero. Le visite sono consentite una volta al mese. Andrò a trovarlo con la mamma, viaggeremo in terza classe. Siamo senza soldi. Nessuno ci fa credito. Un appartamento nella Lerchenfelderstrasse, come quello della sarta dalla quale sono andata dieci anni fa. Gli porteremo qualcosa da mangiare. Ma come faremo? Non abbiamo nulla nemmeno per noi. Lo zio Viktor ci assegnerà una rendita. Trecento fiorini al mese. Rudi starà in Olanda da Vanderhulst... ammesso che siano ancora interessati a lui. I figli del carcerato! Sembra il titolo di un romanzo in tre volumi di Temme.⁷ Papà ci accoglie con la sua divisa a strisce. All'apparenza non è arrabbiato, soltanto triste. Non riesce a fare l'arrabbiato... Else, se mi avessi procurato quel denaro, penserà, ma non dirà nulla. Non avrà il coraggio di rimproverarmi. Ha un buon cuore in fondo, peccato che sia così sventato. La sua rovina è la passione per il gioco. Non è colpa sua, è una sorta di follia. Magari lo assolvono perché è pazzo. Anche sulla lettera non ha riflettuto abbastanza. Forse non gli è neppure venuto in mente che Dorsday avrebbe potuto sfruttare l'occasione per avanzare una pretesa così infame. È un buon amico di famiglia, già una volta ha prestato a papà ottomila fiorini. Chi si aspetterebbe una cosa simile da un essere umano? Sono sicura che papà ha tentato tutte le strade possibili. Chissà quante ne ha passate prima di chiedere alla mamma di scrivermi la lettera. Avrò bussato a tutte le porte, passando da Warsdorf a Burin, da Burin a Wertheimstein e sa Dio da chi altri ancora. Di sicuro avrà chiesto aiuto anche allo zio Karl. E tutti

gli hanno voltato le spalle. Tutti i cosiddetti amici. E ora spera in Dorsday, la sua ultima spiaggia. E se non riuscirà ad avere il denaro si ucciderà. È naturale, si ucciderà. Non si lascerà mettere dentro. Arresto preventivo, processo, corte d'assise, carcere, divisa a strisce. No, no! Quando riceverà il mandato d'arresto si sparerà o si impiccherà. Si impiccherà alla traversa della finestra. Lo vedranno dalla casa di fronte, bisognerà chiamare il fabbro per far aprire la porta, e la colpa sarà mia. In questo momento è seduto con la mamma nella stessa stanza in cui dopodomani si impiccherà. Sta fumando un avana. Dove andrà mai a prenderli tutti quei sigari avana? Lo sento parlare, cerca di tranquillizzare la mamma. Fidati, vedrai che Dorsday ci manderà il denaro. In fondo lo scorso inverno è riuscito a salvare una somma ingente grazie al mio intervento. Poi ci sarà il processo Erbesheimer... Davvero... lo sento parlare. Telepatia! Che strano. In questo momento vedo anche Fred. Sta passeggiando nel parco assieme a una ragazza, ora passano davanti al Kursalon. Lei ha una camicia azzurra e le scarpe chiare, la sua voce è leggermente roca. Vedo tutto con assoluta chiarezza. Appena torno a Vienna domanderò a Fred se il tre settembre fra le sette e mezzo e le otto di sera era al parco con la sua amante.

Ma dove vado ancora? Che cosa mi succede? È quasi buio. Com'è bello e tranquillo qui. Non c'è anima viva in giro. Sono già tutti a tavola. Telepatia? No, qui la telepatia non c'entra. Ho sentito il gong un momento fa. "Dov'è Else?", si chiederà Paul. Se per l'antipasto non sarò ancora a tavola, noteranno tutti la mia assenza. Manderanno a chiamarmi di sopra. Come mai Else non è ancora qui? Di solito è così puntuale. Anche i due signori del tavolo vicino alla finestra penseranno: "Non c'è oggi quella bella ragazza con i capelli biondo rame?". E il signor von Dorsday si prenderà uno spavento. È senza dubbio un vigliacco. Stia tranquillo, signor von Dorsday, non corre rischi. La disprezzo talmente tanto. Se lo volessi, domani sera lei sarebbe un uomo morto... Sono sicura che Paul lo sfiderebbe a duello se gli raccontassi tutto. Le faccio grazia della vita, signor von Dorsday.

I campi si stendono all'infinito, le montagne si ergono nere e gigantesche. Ci sono pochissime stelle. Però... tre, quattro... si stanno moltiplicando. E com'è silenzioso il bosco alle mie spalle. È bello starsene seduti su questa panchina al margine del bosco. L'albergo sembra lontano, lontanissimo, e immerso in una luce fiabesca. Pensare che ci stanno dei tali farabutti! Ma no, sono esseri umani, poveri esseri umani che mi fanno tutti tanta pena. Anche la marchesa mi fa pena, non so perché, e la signora Winawer, e la governante della bambina di Cissy. Non è seduta alla table d'hôte lei, ha cenato prima, insieme con Fritzi. "Ma che cosa sarà successo a Else?", chiederà Cissy. "Come, non è nemmeno in camera sua?". Si stanno preoccupando tutti per me, di certo. Io sono l'unica a non essere preoccupata. Sono qui a San Martino di Castrozza, seduta su una panchina al margine del bosco con l'aria

che sembra champagne e mi pare proprio che sto piangendo. Già, perché sto piangendo? Non c'è motivo di piangere. Sono i nervi. Devo dominarmi. Non devo lasciarmi andare così. Piangere però non è affatto una cosa spiacevole. Mi fa sempre bene piangere. Ho pianto anche quella volta che sono andata all'ospedale a trovare la nostra vecchia governante francese, che poi è morta. E ho pianto anche al funerale della nonna, e quando Bertha è partita per Norimberga, e quando è morto il bambino di Agathe, e a teatro, alla *Signora delle Camelie*. Chi piangerà quando morirò io? Come mi piacerebbe essere morta! Giacere immobile nella bara al centro del salone, con le candele accese. Candele lunghe. Dodici candele lunghe. Fuori aspetta il carro funebre. La gente si è fermata davanti al portone. Quanti anni aveva? Diciannove appena. Davvero solo diciannove anni?... Si figuri, il papà è in carcere. Per quale motivo si è uccisa? Per un amore non corrisposto da un avventuriero. Ma che cosa le salta in mente? Aspettava un bambino. No, è precipitata giù dal Cimon. È stata una disgrazia. Buon giorno, signor Dorsday, anche lei rende gli estremi onori alla piccola Else? La piccola Else, dice l'anziana donna... Perché? Certo, è mio dovere renderle gli estremi onori. Sono stato io ad arrecarle il primo disonore. Oh, ne valeva la pena signora Winawer, non ho mai visto un corpo così bello. Mi è costato appena trenta milioni. Un Rubens costa tre volte tanto. Si è avvelenata con l'hashish. Voleva solo provare la bellezza delle visioni, ma ne ha preso troppo e non si è più svegliata. Perché il signor von Dorsday ha un monocolo rosso? Chi saluta sventolando così il fazzoletto? La mamma scende le scale e gli bacia la mano. Che schifo. Ora si parlano sottovoce. Non riesco a capire, perché sono distesa nella bara. La corona di violette sulla mia fronte è di Paul. I nastri arrivano fino a terra. Nessuno osa entrare dentro la camera. Meglio che mi alzi e vada a guardare fuori della finestra. Che lago grande e azzurro! Centinaia di vele gialle... Le onde luccicano ai raggi del sole. Una regata. Gli uomini sono tutti in canottiera. Le signore in costume da bagno. Che indecenza! E si sono messi in testa che io sono nuda. Come sono stupidi. E dire che indosso un vestito nero a lutto, dal momento che sono morta. Ora ve lo dimostro. Torno subito a sdraiarmi nella bara. Dov'è la bara? Non c'è più. L'hanno portata via. Trafugata. Perciò papà è in prigione. Eppure gli avevano dato tre anni con la condizionale. I giurati sono stati corrotti da Fiala. Andrò a piedi al cimitero, almeno la mamma risparmia i soldi del funerale. Dobbiamo limitarci nelle spese. Cammino così in fretta che nessuno riesce a tenere il passo. Sono veramente veloce. Tanto che per la strada si fermano tutti a guardare meravigliati. Non si dovrebbe guardare in questo modo una persona morta! È un'impudenza. Meglio prendere la via dei campi, sono tutti azzurri di nontiscordardimé e di violette. Gli ufficiali di marina fanno ala al mio passaggio. Buon giorno, signori. Apra il cancello, signor matador. Non mi riconosce? Sono la morta... Non è necessario che mi baci la mano per

questo... Dov'è la mia fossa? Hanno trafugato anche quella? Grazie al cielo questo non è il camposanto. È il parco di Mentone. Papà sarà contento di sapere che non mi hanno seppellita. Non ho paura dei serpenti. Purché non mi mordano il piede. Ahimè.

Che c'è? Dove sono? Ho dormito? Sì. Ho dormito. Devo anche avere sognato. Ho i piedi gelati. Il destro soprattutto. Come mai? C'è una piccola smagliatura nella calza proprio sulla caviglia. Perché sono ancora qui nel bosco? Devono aver chiamato già da un pezzo per il dinner. Dinner.

Mio Dio, dove sono stata? Mi sembra di essere stata così lontano. E che cosa ho sognato? Credo che ero morta. Non avevo più preoccupazioni e non dovevo rompermi la testa. Trentamila, trentamila... non li ho ancora. Devo ancora guadagnarmeli. E me ne sto seduta da sola al margine del bosco. Le luci dell'albergo arrivano fino a qui. Devo tornare. È orribile, ma devo tornare. Non c'è più tempo da perdere. Il signor von Dorsday è in attesa della mia decisione. Decisione. Decisione! No. No, signor von Dorsday, la mia risposta è no e basta. Sono certa che lei voleva solo scherzare, signor von Dorsday. Sì, gli dirò così. Un'ottima risposta. Il suo scherzo non era di buon gusto, signor von Dorsday, ma la perdono ugualmente. Domattina presto invierò un telegramma a papà, signor von Dorsday, assicurandogli che il denaro arriverà puntualmente nelle mani del dottor Fiala. D'accordo? Fantastico. Gli parlerò così. Non avrà scelta, sarà costretto a spedire il denaro. Costretto? Sarà davvero costretto? E per quale ragione? E se anche lo facesse, poi troverebbe il modo per vendicarsi. Potrebbe far sì che il denaro arrivi in ritardo. Oppure potrebbe spedire il denaro e poi andare a raccontare in giro che sono stata sua. E invece non lo spedirà affatto. No, signorina Else, gli accordi non erano questi. Telegrafi a suo padre quello che le pare, ma io non spedirò il denaro. Non crederà, signorina Else, che io, il visconte di Eperies, mi lasci menare per il naso da una ragazzina.

Devo fare attenzione. Il sentiero è buio. Strano, mi sento meglio di prima. Non è cambiato nulla eppure mi sento meglio. Che cos'è che ho sognato, allora? Un matador? Che razza di matador era? L'albergo è più distante di quanto pensassi. Sono senz'altro ancora tutti in sala da pranzo. Mi siederò a tavola in tutta calma, dirò di aver avuto un'emicrania e mi farò servire qualcosa. Infine sarà il signor von Dorsday a venire da me, per dirmi che è stato tutto uno scherzo. Mi perdoni, signorina Else, perdoni lo scherzo di pessimo gusto, ho già telegrafato alla mia banca. Ma non lo farà. Non ha telegrafato. Le cose stanno esattamente come prima. Sta aspettando. Il signor von Dorsday sta aspettando. No, non voglio vederlo. Non posso più vederlo. Non voglio più vedere nessuno. Non voglio tornare in albergo, non voglio più tornare a casa, non voglio tornare a Vienna, da nessuno voglio tornare, né da papà, né dalla mamma, e nemmeno da Rudi e da Fred, da Bertha e dalla zia Irene. Lei capirebbe tutto, è la migliore. Ma non ho più niente a che fare con

lei, né con chiunque altro. Se potessi fare una magia, mi trasferirei in tutt'altra parte del mondo. Su una meravigliosa nave nel Mediterraneo, ma non da sola. Magari con Paul. Sì, mi ci vedo benissimo. Oppure abiterei in una villa sul mare, e ce ne staremmo sdraiati sui gradini di marmo che scendono fino all'acqua, e lui mi stringerebbe forte tra le braccia mordendomi le labbra come ha fatto Albert due anni fa, mentre ero seduta al pianoforte. Che sfrontato! No. Vorrei starmene da sola, distesa sui gradini di marmo sopra il mare, e aspettare. Finché non arrivi un uomo, anzi, vari uomini, e io possa scegliere uno di loro, mentre agli altri, che scarterei, non resterebbe che gettarsi in mare per la disperazione o attendere pazientemente l'indomani. Ah, che bella vita sarebbe! A che cos'altro servono le mie magnifiche spalle e le mie belle gambe affusolate? Che cosa ci faccio altrimenti a questo mondo? E ben gli starebbe, a tutti quanti, ché mi hanno educato solo a questo, a vendermi, in un modo o nell'altro. Del mio desiderio di fare teatro non hanno voluto saperne. Anzi, mi prendevano in giro. Sarebbero stati felici lo scorso anno se avessi sposato il direttore Wilomitzer, un uomo già sulla cinquantina. Non che abbiano cercato di persuadermi. Papà ha avuto il pudore di non farlo. Ma la mamma si è lasciata sfuggire delle allusioni alquanto eloquenti.

Com'è gigantesco l'albergo visto da qui, sembra un enorme e scintillante castello incantato. Tutto è gigantesco. Anche le montagne. Incutono sgomento. Non le avevo mai viste così scure. La luna non si è ancora levata. Sorgerà solo per la rappresentazione, la grande rappresentazione sul prato dove il signor von Dorsday ordinerà alla sua schiava di danzare nuda. Che importa a me del signor Dorsday? Suvvia, mademoiselle Else, che storie sono queste? Non era lei quella che voleva fuggire lontano per diventare l'amante di uomini sconosciuti, passando senza ritegno dall'uno all'altro? E si incaponisce sull'inezia che il signor von Dorsday pretende da lei? È disposta a vendermi per un giro di perle, un guardaroba elegante, una villa al mare? E la vita di suo padre non vale altrettanto per lei? E pensare che sarebbe un ottimo inizio. L'alibi perfetto per tutto il resto. Siete stati voi, potrei dire, mi avete spinta voi a farlo, è colpa di voi tutti se sono diventata così, non solo del papà e della mamma. Anche Rudi è colpevole e Fred e tutti quanti, sì tutti, perché nessuno si occupa di me. Un briciolo di tenerezza quando si è carine, qualche preoccupazione quando si ha la febbre, poi ti mandano a scuola, mentre a casa ti fanno studiare il francese e il pianoforte, d'estate ti portano in campagna, per il compleanno ti fanno i regali e a tavola si parla di tante cose. Ma quando mai vi siete occupati di ciò che accade dentro di me, di ciò che mi tormenta e mi fa paura? Qualche volta mi è sembrato di cogliere un'intuizione nello sguardo di papà, ma durava appena un attimo. Poi lui tornava subito a pensare al lavoro, alle sue preoccupazioni, alla Borsa... e probabilmente, in gran segreto, a qualche donnina che, "detto tra noi", non eccelle per finezza... e io ero di nuovo sola. Ebbene, papà, che cosa faresti adesso se non ci fossi io?

Eccomi qua, sono arrivata all'albergo... Che orrore dover entrare, vedere tutta quella gente, il signor von Dorsday, la zia, Cissy. Era così bello prima, sulla panchina al margine del bosco, quando ero già morta. Il matador... se solo riuscissi a ricordare... c'era una regata, sì, e io la seguivo dalla finestra. Ma chi era il matador?... Se solo non fossi così stanca, così terribilmente stanca. E in queste condizioni dovrei rimanere alzata fino alla mezzanotte, per poi raggiungere di soppiatto la stanza del signor von Dorsday? Potrei incontrare Cissy nel corridoio. Chissà se indossa qualcosa sotto la vestaglia quando va da lui? È dura quando non si è allenati in questo genere di cose. Che sia opportuno chiedere consiglio a Cissy? Naturalmente non le direi che si tratta di Dorsday, ma le lascerei credere di avere un appuntamento notturno con uno dei bei giovanotti ospiti dell'albergo. Per esempio con lo spilungone biondo dagli occhi così brillanti. Peccato che sia già partito. È sparito all'improvviso. Non avevo mai pensato a lui finora. Purtroppo però non si tratta dello spilungone biondo dagli occhi brillanti, e nemmeno di Paul, si tratta del signor von Dorsday. Come farò allora? Che cosa gli dico? Semplicemente sì? No, non posso andare nella camera del signor Dorsday. Scommetto che ha una serie di eleganti flaconi allineati sul lavabo e la sua stanza sarà pervasa di profumo francese. No, da lui no, nemmeno per tutto l'oro del mondo. Piuttosto all'aperto. Lì posso fare come se non ci fosse. Il cielo è tanto alto e il prato così grande. Lì non mi viene nemmeno da pensare al signor von Dorsday. Posso anche fare a meno di guardarlo in faccia. E se osasse anche solo sfiorarmi gli darei un calcio con il piede nudo. Ah, se solo ci fosse un altro al posto suo, chiunque altro. Potrebbe avere qualsiasi cosa da me questa notte, sì, chiunque altro, ma non Dorsday. E invece è lui! Proprio lui! I suoi occhi pungenti mi perforeranno. Mi fisserà con il suo monocolo, sogghignando. Nient'affatto, non riderà. Assumerà un'espressione distinta. Elegante. Come chi ha consuetudine con simili cose. Quante ne avrà già viste così? Cento, oppure mille? Ma fra queste ce n'è mai stata una come me? No, no di certo. Gli dirò che non è il primo a vedermi così. Gli dirò che ho un amante. Ma solo quando sarò certa che ha spedito a Fiala i trentamila fiorini. Allora gli dirò anche che è un idiota, che per la stessa somma avrebbe potuto avermi... e che ho già avuto dieci amanti, anzi, venti, cento... Peccato che non crederà a una sola parola... E se anche mi credesse, a che mi serve?... Se solo riuscissi a guastargli la festa! E se ci fosse anche qualcun altro? Perché no? Non ha precisato di voler rimanere solo con me. Ah, signor von Dorsday, lei mi fa tanta paura! Non sarebbe così gentile da permettermi di portare con me un buon amico? Oh, non è affatto in contrasto con i nostri accordi, signor von Dorsday. Volendo, potrei invitare anche tutto l'albergo, e lei sarebbe ugualmente tenuto a spedire i trentamila fiorini. Ma mi accontenterò di farmi accompagnare da mio cugino Paul. O forse lei preferisce qualcun altro? Lo spilungone biondo purtroppo è partito e anche l'avventuriero con la testa da

antico romano. Ma troverò qualcuno, non si preoccupi. Teme forse qualche indiscrezione? Non ci faccia caso. A me della discrezione non importa un bel niente. Quando si arriva a questo punto si diventa indifferenti a tutto. Del resto questo non è che l'inizio. O crede forse che dopo una simile avventura io possa tornare a casa come una brava ragazza di buona famiglia? No, niente buona famiglia e niente brava ragazza. È un capitolo chiuso. D'ora in avanti camminerò con le mie gambe. Sono belle le mie gambe, signor von Dorsday, come lei e gli altri partecipanti alla festa avrete presto occasione di constatare. Allora siamo d'accordo, signor von Dorsday. Alle dieci, mentre tutti sono ancora seduti nella hall, ci incammineremo per il prato al chiaro di luna, fino alla famosa radura che lei ha scoperto nel bosco. In ogni caso porti con sé il telegramma per la banca. Avrò pur diritto di pretendere una qualche garanzia da un malandrino come lei. A mezzanotte potrà tornarsene a casa e io rimarrò con mio cugino o con chicchessia sul prato al chiaro di luna. Non ha niente in contrario, vero signor von Dorsday? Non ne ha alcun diritto. E se per caso domattina fossi morta, non deve meravigliarsi. Ci penserà Paul a portare in posta il telegramma. Sarà tutto predisposto. Ma per carità di Dio non si metta in testa di essere stato lei, individuo infame, a indurmi al suicidio. Lo so da un pezzo che farò questa fine. Lo chieda pure al mio amico Fred, se non è vero che gliel'ho già detto un sacco di volte. Fred, ovvero il signor Friedrich Wenkheim, per inciso l'unica persona per bene che abbia conosciuto in vita mia. L'unico che avrei amato se, per l'appunto, non fosse stato così per bene. Eh sì, sono proprio una creatura abietta. Non sono fatta per una vita borghese io, ma sono anche sprovvista di qualsiasi talento. La nostra famiglia farebbe in ogni caso bene a estinguersi. Anche Rudi prima o poi si metterà nei guai. Si indebiterà fino al collo per amore di una chanteuse olandese e sottrarrà denaro dalla cassa dei Vanderhulst. È un vizio di famiglia. Il fratello più giovane di mio padre si è sparato all'età di quindici anni. Nessuno sa perché. Io non l'ho mai conosciuto. Si faccia mostrare la sua foto, signor von Dorsday. La teniamo in un album... Dicono che gli assomiglio. Nessuno sa per quale ragione si è ucciso. E così sarà anche per me. Certo non mi ucciderò per causa sua, signor von Dorsday. Non ho intenzione di riservarle questo onore. A diciannove o a ventuno anni, non fa differenza. O dovrei forse fare la governante o la telefonista oppure sposare uno come il signor Wilomitzer o farmi mantenere da lei? È tutto ugualmente disgustoso e le dirò che nel prato con lei non ci vengo proprio. No, è tutto troppo faticoso, troppo insulso e ripugnante. Quando sarò mortaavrà comunque la bontà di spedire quelle poche migliaia di fiorini per il papà, perché sarebbe davvero troppo triste se lo arrestassero lo stesso giorno in cui la mia salma viene portata a Vienna. Io lascerò una lettera con le mie disposizioni testamentarie: il signor von Dorsday ha il diritto di vedere il mio cadavere. Il mio bel cadavere di ragazza nudo. Così, signor von Dorsday, non potrà lamentarsi e dire che l'ho

imbrogliata. Otterrà qualcosa in cambio del suo denaro. Nei nostri accordi non è specificato che io debba essere viva. No. Non sta scritto da nessuna parte. Lascio dunque in eredità al mercante d'arte Dorsday lo spettacolo del mio cadavere, e al signor Fred Wenkheim lascio il diario che ho tenuto quando avevo sedici anni... poi non ho più scritto nulla... e alla governante di Cissy lascio le cinque monete da venti franchi che ho portato dalla Svizzera qualche anno fa. Sono riposte nello scrittoio, accanto alle lettere. A Bertha lascio l'abito da sera nero. Ad Agathe i miei libri. Al cugino Paul lascio un bacio sulle mie labbra scolorite. Alla Cissy lascio la mia racchetta, poiché sono nobile d'animo. Voglio essere seppellita qui, nel piccolo, grazioso cimitero di San Martino di Castrozza. Non voglio più tornare a casa. Nemmeno da morta. E papà e mamma non devono essere addolorati, starò meglio io di loro. E li perdono. Non devono compiangermi... Che testamento buffo, ah, ah... Sono profondamente commossa. Se penso che domani, all'ora in cui la gente si siederà a tavola per cenare, sarò bell'e morta... Naturalmente la zia Emma non scenderà per la cena, e nemmeno Paul. Si faranno servire in camera. Sono curiosa di vedere come si comporterà Cissy. Peccato che non lo saprò mai. Non saprò più nulla. O forse si sa ancora tutto finché non si è sepolti? In fondo la mia potrebbe essere solo una morte apparente. E quando il signor von Dorsday si avvicina al mio cadavere, mi sveglio di colpo e spalanco gli occhi e a lui cade il monocolo per lo spavento.

Purtroppo non c'è nulla di vero in tutto questo. La mia morte non sarà apparente, anzi, non sarò nemmeno morta. Non mi ucciderò affatto, sono troppo vigliacca per farlo. Per quanto io sia un'alpinista coraggiosa, in fondo sono una vigliacca. E non credo nemmeno di avere una quantità sufficiente di Veronal. Quante bustine ne occorrono? Almeno sei, credo. Con dieci sarei più sicura. Dieci credo di averle ancora. Sì, basteranno.

Ma quante volte ho già fatto il giro dell'albergo? E allora, che si fa adesso? Sono davanti all'ingresso. Non c'è ancora nessuno nella hall. Ovvio, sono tutti a cena. Che strano aspetto ha la hall così deserta. C'è un cappello su quella sedia laggiù, un cappello da montagna molto chic, con un bel ciuffo di barba di camoscio. Sulla poltrona è seduto un signore anziano. Si vede che non ha più appetito. Legge il giornale. Beato lui che non ha problemi. Legge tranquillo il suo giornale mentre io devo rompermi la testa per trovare il modo di procurare trentamila fiorini a papà. Ma no. So benissimo come fare. È terribilmente facile. Che vado cercando? Che vado cercando? Che cosa ci faccio qui nella hall? Fra poco arriveranno tutti dalla sala da pranzo. Che cosa devo fare? Il signor von Dorsday sarà di certo sulle spine. Si chiederà dove sono andata a finire. Non si sarà mica uccisa? O forse ha incaricato qualcuno di ammazzare me? O ha istigato suo cugino Paul contro di me? Non abbia timore, signor von Dorsday, non sono un soggetto tanto pericoloso, sono solo una sguadrinella, tutto qui. E per la paura che ha dovuto passare avrà una

giusta ricompensa. A mezzanotte, camera numero sessantacinque. Fuori fa un po' troppo freddo. E appena uscita dalla sua stanza, signor von Dorsday, vado direttamente da mio cugino Paul. Ha qualcosa in contrario, signor von Dorsday?

«*Else! Else!*».

Come? Cosa? È la voce di Paul. Già finita la cena? – «*Else!*». – «Ah, Paul. Che cosa c'è, Paul?». – Faccio finta di niente. – «*Dove ti eri cacciata, Else?*»– «Dove vuoi che mi sia cacciata? Ho fatto una passeggiata». – «*All'ora di cena?*» – «Sì, perché? È l'ora più bella». Sto dicendo delle sciocchezze. – «*La mamma era in pensiero. Temeva che ti fosse capitato chissà che cosa. Ho provato anche a bussare alla tua porta*». – «Non ho sentito». – «*Non sto scherzando, Else, come puoi metterci così in agitazione! Avresti potuto almeno avvertire la mamma che non venivi a cena*». – «Hai ragione, Paul, ma sapessi che mal di testa avevo!». Che tono mellifluido. Sono proprio una squaldrina. – «*Ora stai meglio almeno?*» – «Non direi proprio». – «*Vado subito ad avvertire la mamma*». – «Aspetta, Paul. Scusami tu con la zia. Vorrei salire un momento in camera e rinfrescarmi un po'. Poi scenderò da basso e chiederò se possono portarmi qualcosa da mangiare». – «*Sei molto pallida, Else. Vuoi che dica alla mamma di salire da te?*» – «Non esageriamo, Paul. E non guardarmi così. Non ti è mai capitato di vedere una donna con l'emicrania? Sta' tranquillo, scendo subito. Tra dieci minuti al massimo. Ci vediamo, Paul». – «*A tra poco allora, Else*». – Grazie a Dio se ne va. È uno sciocco, ma gli voglio bene. E il portiere che cosa vuole da me? Che cosa, un telegramma? «Grazie. Posso sapere quando è arrivato, per favore?» – «*Un quarto d'ora fa, signorina*». – Perché mi fissa con quell'aria di... compatimento? Santo cielo, che cosa ci sarà scritto? Lo aprirò di sopra. Ho paura di svenire qui in mezzo alla hall. Alla fine papà si è... Se papà è morto è tutto risolto, non devo più andare sul prato con il signor von Dorsday... Sono un'infame. Dio del cielo, fa' che nel telegramma non ci sia scritto niente di brutto. Dio del cielo, fa' che papà sia vivo. Magari in galera, ma vivo. Se non c'è scritto nulla di brutto farò un sacrificio. Diventerò governante, accetterò un impiego in un ufficio. Non essere morto, papà. Sono pronta a fare tutto ciò che vuoi...

Grazie a Dio sono arrivata in camera mia. Accendiamo la luce, presto. Fa piuttosto fresco. La finestra è rimasta aperta troppo a lungo. Coraggio, coraggio. Chissà, forse c'è scritto che la faccenda è sistemata. Forse lo zio Bernhard ha sborsato il denaro e mi scrivono: non parlare con Dorsday. Ora vediamo subito. Già, ma finché sto con gli occhi puntati al soffitto non posso leggere cosa c'è scritto nel telegramma. Trallerallera, trallerallà, coraggio. Non ho scelta. «Supplichiamoti nuovamente parlare con Dorsday. Somma non trenta bensì cinquanta. Altrimenti tutto inutile. Recapito rimane Fiala». Bensì cinquanta. Altrimenti tutto inutile. Trallerallera, trallerallà. Cinquanta.

Recapito rimane Fiala. Ma sicuro, cinquanta, trenta, che differenza fa? Nessuna, neppure per il signor von Dorsday. In ogni caso il Veronal è nascosto sotto la biancheria. Perché non ho detto fin da principio: cinquanta! E sì che ci avevo pensato! Altrimenti tutto inutile. E allora giù da basso, presto, cosa fai ancora qui, seduta sul letto. C'è stato un piccolo errore, signor von Dorsday, scusi, non è trenta ma cinquanta, altrimenti tutto inutile. Recapito rimane Fiala. – Mi ha preso per un idiota, signorina Else? Assolutamente no, signor visconte, come potrei? Per cinquanta però dovrei esigere qualcosa di più, signorina. Altrimenti tutto inutile. Recapito rimane Fiala. Come desidera, signor von Dorsday. Sono ai suoi ordini, prego. Prima di tutto, però, dovrebbe telegrafare alla sua banca, è ovvio, altrimenti che garanzie ho?...

Sì, farò così. Andrò in camera sua e solo quando l'avrò visto con i miei occhi scrivere il telegramma, solo allora mi spoglierò. E il telegramma lo terrò in mano io. Ah, che orrore. E dove appoggerò i miei vestiti? No, no, meglio che mi svesta già in camera mia e mi avvolga tutta nel mantello nero, che è bello ampio. Mi sembra la soluzione più comoda. Per entrambi. Recapito rimane Fiala. Mi battono i denti. La finestra è ancora aperta. Chiusa. All'aperto? Avrei potuto morire. Canaglia! Cinquantamila. Non può dire di no. Camera sessantacinque. Prima però dico a Paul di aspettarmi in camera sua. Quando esco da Dorsday vado direttamente da Paul e gli racconto tutto. E poi Paul lo prenderà a schiaffi. Sì, ancora questa notte. Che programma ricco. E per finire ci sarà il Veronal. Ma no, a che scopo? Perché morire? Non è proprio il caso. Allegrìa, allegrìa, la vita comincia adesso. Voglio che siate contenti e orgogliosi della vostra figliola. Voglio diventare la peggiore squaldrina di questa terra. Recapito rimane Fiala. Avrai i tuoi cinquantamila fiorini, papà. Ma con i prossimi che guadagno mi comprerò delle camicie da notte nuove, con i pizzi, tutte trasparenti, e anche delle splendide calze di seta. Si vive una volta sola. E a che serve, se no, tanta bellezza? Facciamo un po' di luce. Accendo la lampada sopra lo specchio. Che belli i miei capelli biondo rame e che belle le mie spalle. Anche gli occhi non sono male. E come sono grandi. Sarebbe un peccato se... Sono sempre in tempo per il Veronal... Adesso però devo scendere da basso. Molto in basso. Il signor Dorsday sta aspettando e ancora non sa che nel frattempo sono diventati cinquantamila. Sì, signor von Dorsday, sono salita di prezzo. Devo mostrargli il telegramma, altrimenti non mi crederà e penserà che voglio approfittare dell'occasione. Gli farò portare in camera il telegramma, con un mio biglietto. Con mio grande rincrescimento l'importo è salito a cinquantamila, signor von Dorsday, ma per lei non farà differenza. Sono certa che la sua richiesta di una contropartita era solo uno scherzo. Perché lei è un visconte e per di più un gentleman. Domattina presto invierò a Fiala i cinquantamila da cui dipende la vita di mio padre. Ci conto. – Ma si capisce, signorina. Per non sbagliare ne manderò

centomila, senza chiedere nulla in cambio, e inoltre mi impegno a provvedere d'ora in avanti al mantenimento di tutta la sua famiglia, a pagare i debiti fatti in Borsa da suo padre e a rimborsare qualsiasi somma sottragga a un patrimonio tutelare. – Recapito rimane Fiala. Che ridere! Sì, il visconte di Eperies è un tipo fatto così. Tutte scemenze. Che cosa mi resta da fare? Non ho scelta, devo farlo, devo fare qualsiasi cosa il signor von Dorsday pretenda da me affinché papà abbia quei soldi domani... affinché non venga arrestato e non si uccida. E così farò. Sì, così farò, pur sapendo che è fatica sprecata. Fra sei mesi saremo di nuovo allo stesso punto! Anzi, fra un mese!... Ma allora la cosa non mi riguarderà più. Per una volta sono disposta a sacrificarmi... ma poi basta. No, no, una volta e mai più. Appena torno a Vienna lo dico a papà. E poi me ne andrò via di casa, non importa dove. Chiederò consiglio a Fred. È l'unico che mi vuole davvero bene. Ma non sono ancora arrivata a questo punto. Non sono a Vienna, sono ancora a San Martino di Castrozza. Non è ancora successo niente. E allora come, come, che cosa? Ecco il telegramma. Che cosa faccio con questo telegramma? Ma sì, un momento fa lo sapevo. Devo farglielo avere in camera. E poi? Devo aggiungere due righe. Ma che cosa gli scrivo? A mezzanotte sarò da lei. No, no, no! Non voglio dargli questa soddisfazione! Non voglio, non voglio, non voglio! Grazie a Dio ho le bustine. Sono la mia unica salvezza. Dove le ho cacciate? Dio santo, non me le avranno portate via? Ma no, eccole. Sono nella scatola. Ci sono ancora tutte? Sì, eccole. Una, due, tre, quattro, cinque, sei. Voglio solo vederle, le mie care bustine. Non per questo sono obbligata a usarle. E anche se le versassi nel bicchiere non sarei obbligata a far niente. Una, due... non mi ammazzo di sicuro. Non ne ho la minima intenzione. Tre, quattro, cinque... non basterebbero comunque per morire. Sarebbe orribile se non avessi più il Veronal. Sarei costretta a buttarmi dalla finestra e mi mancherebbe il coraggio. Invece con il Veronal... ci si addormenta dolcemente, per non svegliarsi più. Nessun tormento, nessun dolore. Ti sdrai nel letto, vuoti d'un fiato il bicchiere, sogni e tutto è finito. L'altro ieri ne ho preso una bustina e di recente perfino due. Sst, non lo deve sapere nessuno. Oggi ne prenderò solo qualcuna di più. Per ogni evenienza. Nel caso dovesse farmi troppo orrore. Ma perché poi dovrebbe farmi orrore? Se osa sfiorarmi gli sputo in faccia. Semplice.

Ma come fargli pervenire la lettera? Non posso mica chiedere alla cameriera del piano di recapitare una lettera al signor von Dorsday. La soluzione migliore è che io scenda da basso, gli parli di persona e gli mostri il dispaccio. Tanto devo scendere comunque. Non riesco a restare in camera. Non resisterei per oltre tre ore... ad aspettare che arrivi il momento. E poi c'è la zia che mi aspetta. Ah, che cosa me ne importa della zia. Che cosa mi importa della gente? Guardate, signore e signori, qui c'è il bicchiere con il Veronal. Ecco, ora lo prendo in mano. Lo porto alle labbra. Da un momento

all'altro posso ritrovarmi dall'altra parte, dove non ci sono né zie, né Dorsday, né un padre che ha sottratto i soldi a un minore...

Ma non mi ucciderò. Non ce n'è bisogno. Non andrò nemmeno nella stanza del signor von Dorsday. Non ci penso neanche. Non mi metterò nuda davanti a un vecchio viveur in cambio di cinquantamila fiorini, solo per salvare dalla galera un disgraziato. No, no, al ricatto non ci sto. Che cosa è saltato in mente al signor von Dorsday? Proprio davanti a lui dovrei spogliarmi? Se mi vede lui, che mi vedano tutti allora. Sì... che idea fantastica!... Mi vedranno tutti. Il mondo intero mi vedrà. E poi tocca al Veronal. No, macché Veronal... e perché mai? Poi ci sarà la villa con i gradini di marmo e i giovani aiutanti e la libertà e l'immenso mondo! Buona sera signorina Else, così mi piace. Ah, ah... Da basso crederanno che sono impazzita. Eppure non sono mai stata così giudiziosa. Per la prima volta in vita mia sono veramente giudiziosa. Tutti dovranno vedermi, tutti!... Dopodiché non ci sarà ritorno, nessun ritorno a casa da mamma e papà, dagli zii e dalle zie. Non sarò più la signorina Else da maritare a un qualsiasi direttore Wilomitzer. In questo modo li avrò beffati tutti... a cominciare da quella canaglia di Dorsday... sarà come nascere una seconda volta... altrimenti tutto inutile... Recapito rimane Fiala. Ah, ah...

Non c'è tempo da perdere. Non farti prendere dalla vigliaccheria. Via il vestito. Chi sarà il primo? Sarai tu, cugino Paul? Buon per te che la testa da antico romano sia già partita. Sarai tu a baciare questi magnifici seni stanotte? Ah, come sono bella! Bertha ha una camicia da notte di seta nera. Un'autentica raffinatezza. Io sarò molto più raffinata di lei. Che vita splendida! Via le calze, sarebbe indecente. Nuda, completamente nuda. Cissy mi invidierà da morire. E non solo lei. Ma loro non osano. Lo farebbero, eccome. Seguite il mio esempio. Io, la vergine, oso farlo. Riderò a crepapelle di Dorsday. Eccomi, signor von Dorsday. Di corsa alla posta. Cinquantamila. Ne vale la pena, no?

Bella, come sono bella! Guardami, notte! Montagne, guardatemi! Cielo, guarda quanto sono bella! Ma voi siete ciechi. Non c'è gusto. Quelli da basso invece hanno occhi. Devo sciogliermi i capelli? No. Semberei una pazza. Non voglio che mi prendiate per pazza. Soltanto per una svergognata. Una farabutta. Dov'è finito il telegramma? Santo cielo, dove l'ho messo? Eccolo qua, al suo posto, vicino al Veronal. «Supplichiamoti nuovamente... cinquantamila... altrimenti tutto inutile. Recapito rimane Fiala». Sì, è proprio il telegramma. Un pezzo di carta con delle parole scritte sopra. Spedito da Vienna alle sedici e trenta. No, non sto sognando, è tutto vero e a casa stanno aspettando i cinquantamila fiorini. E anche il signor von Dorsday sta aspettando. Che aspetti pure. Abbiamo tempo. Che bello camminare su e giù per la stanza tutta nuda. Sono davvero così bella come mi vedo allo specchio? Per favore, signorina bella, si avvicini. Voglio baciare le sue labbra rosso sangue. Voglio premere il suo seno contro il mio. Peccato che un vetro ci

separi, un gelido vetro. Andremmo d'accordo noi due, non trova? Non avremmo bisogno di nessun altro. Forse al mondo non esiste nessun altro. Esistono telegrammi e alberghi e montagne e stazioni e boschi, ma non esistono esseri umani. Quelli esistono solo nei nostri sogni. L'unico che esista è il dottor Fiala con il suo recapito. Che rimane invariato. No, non sono affatto pazza. Solo un po' eccitata. Ci mancherebbe altro, quando si sta per nascere una seconda volta! La vecchia Else è già morta. Sì, sono proprio morta. Senza nemmeno prendere il Veronal. Non sarebbe meglio gettarlo via? La cameriera potrebbe berlo per sbaglio. Gli metterò vicino un biglietto con scritto: veleno. No, meglio: medicina... per avvertire la cameriera. Ho davvero un animo nobile. Ecco. Medicina. Sottolineato due volte e con tre punti esclamativi. Non c'è pericolo che si sbagli. E quando torno di sopra, se mi è passata la voglia di ammazzarmi però desidero riposare, invece di bere tutto il bicchiere ne bevo solo un quarto, o anche di meno. Elementare. Ho tutto sotto controllo. La cosa più semplice sarebbe scendere subito giù da basso... così come sono, correndo per scale e corridoi. Ma no, potrebbero fermarmi prima che io sia arrivata giù... invece devo essere sicura della presenza del signor von Dorsday! Altrimenti non manderà il denaro, quel taccagno... Prima di tutto però devo scrivergli. È la cosa più importante. Oh, com'è freddo lo schienale della sedia. È una sensazione piacevole però. Quando avrò la mia villa al lago in Italia andrò sempre in giro nuda per il parco... Questa stilografica la lascerò a Fred quando muoio. Adesso però ho delle cose più importanti da fare che morire. «Pregiatissimo signor Visconte».

– Sii ragionevole, Else, lascia perdere le intestazioni, né pregiatissimo, né spregiatissimo. «La condizione da lei posta, signor von Dorsday, è soddisfatta»... – ... «Nel momento in cui leggerà queste righe, signor von Dorsday, la condizione da lei posta sarà stata soddisfatta, anche se non esattamente nel modo da lei previsto»... Ma come scrive bene questa ragazza, direbbe papà. – «Pertanto sono certa che anche lei manterrà la parola data e darà ordine a mezzo telegramma di trasferire senza indugio cinquantamila fiorini all'indirizzo stabilito. Else». No, Else non va bene. Meglio non firmare. Così. La mia bella carta da lettera gialla. Me l'hanno regalata per Natale. È proprio sprecata. Ecco... adesso infilo lettera e telegramma nella busta... «Signor von Dorsday», camera numero sessantacinque. A che serve il numero della camera? Passando gli lascio la busta davanti alla porta. Ma devo proprio? No, non devo proprio niente. Se mi va, posso infilarmi nel letto e dormire e non preoccuparmi più di nulla. Né del signor von Dorsday né del papà. La divisa a righe dei carcerati in fondo è abbastanza elegante. E non sarebbe certo il primo a spararsi. E morire dobbiamo tutti quanti.

Ma per il momento tu non devi nemmeno pensarci, papà. Hai quella splendida ragazza che è tua figlia, e recapito rimane Fiala. Organizzerò una colletta. Andrò in giro con il piattino. Perché dovrebbe pagare solo il signor

von Dorsday? Sarebbe ingiusto. Ognuno secondo le proprie possibilità. Quanto metterò nel piatto Paul? E il signore con il pince-nez d'oro? Ma non illudetevi che lo spettacolo duri a lungo! Mi riavvolgerò subito nel mio mantello, risalirò di corsa le scale, mi chiuderò a chiave in camera e se vorrò mi berrò d'un fiato tutto il bicchiere. Ma non lo farò. Sarebbe una vigliaccheria. Non meritano tanto rispetto, quei furfanti. Vergognarmi davanti a voi? O a chiunque altro? Non è proprio il caso. Fatti guardare ancora una volta negli occhi, bella Else. Visti da vicino i tuoi occhi sono enormi. Vorrei che qualcuno mi baciasse sugli occhi e su questa bocca vermiglia. Il mantello mi copre giusto le caviglie. Si vedrà che ho i piedi scalzi. Che importa, vedranno ben di più! Ma nessuno mi obbliga a farlo. Posso tornare sui miei passi prima ancora di essere arrivata da basso. Quando arrivo al primo piano posso risalire. Non sono affatto costretta a scendere. Però lo voglio fare. Non vedo l'ora di farlo. Non è forse qualcosa che ho desiderato tutta la vita?

Che cosa aspetto ancora? Sono pronta. Lo spettacolo può incominciare. Non devo dimenticare la lettera. Fred sostiene che ho una calligrafia aristocratica. Arrivederci, Else. Stai bene con il mantello. Le fiorentine si facevano ritrarre così. I loro ritratti sono esposti nelle gallerie e rendono loro onore... Con il mantello addosso non si noterà niente. Soltanto i piedi, i piedi. Se metto le scarpe nere di vernice sembrerà che indossi calze color carne. Quando attraverserò la hall nessuno immaginerà che sotto il mantello non c'è niente, nient'altro oltre a me stessa. Poi posso sempre tornare di sopra e... – Chi è che sta suonando così bene il piano? Chopin? – Il signor von Dorsday comincerà a essere un po' nervoso. Forse ha paura di Paul. Pazienza, un po' di pazienza e tutto si chiarirà. Non so ancora niente, signor von Dorsday, sono anch'io terribilmente tesa. Spegniamo la luce. È tutto in ordine in camera? Ciao, Veronal, a presto. Ciao, adorata immagine riflessa nello specchio. Come brilli nell'oscurità. Mi sono già abituata a stare nuda sotto il mantello. È una sensazione piacevolissima. Chissà, forse ce n'è più d'una seduta così nella hall senza che nessuno lo sappia? Magari ci sono signore che vanno a teatro così e se ne stanno tranquillamente sedute nel loro palco... per puro divertimento o per chissà quale altra ragione.

Chiudo a chiave? È necessario? Qui non ruba nessuno. E se anche rubassero... non mi serve più nulla ormai. Basta... Dov'è la numero sessantacinque? Non c'è nessuno nel corridoio. Sono ancora tutti giù a cena. Sessantuno... sessantadue... che enormi quegli scarponi lì fuori della porta. Qui c'è un paio di calzoncini sull'attaccapanni. Che indecenza. Sessantaquattro, sessantacinque. Ecco. È questa la camera del visconte... Appoggio la lettera qui in basso alla porta. La vedrà subito. E se qualcuno la prendesse? Ecco fatto... Non importa... Posso comunque fare quello che mi pare. Vorrà dire che mi sono presa gioco di lui... Purché non lo incontri adesso per le scale. Sta arrivando... no, non è lui!... Questo qui è molto più carino del signor von

Dorsday, molto elegante con quei baffetti neri. E quando è arrivato in albergo? Potrei fare una piccola prova... scostando appena i lembi del mantello. Ne avrei una voglia matta. Prego, guardi pure, signore. Lei non sa davanti a chi sta passando. Peccato che stia salendo proprio adesso. Perché non resta ancora un po' giù nella hall? Non sa che cosa si perde. Un grande spettacolo. Perché non mi trattiene? Il mio destino è in mano sua. Se mi saluta, torno sui miei passi. Mi saluti! La sto guardando con tanta simpatia... Non saluta. Ormai è andato. Ora si volta, me lo sento. Mi chiami, saluti! Mi salvi! Se morirò, la colpa sarà sua, signore! Ma non lo saprà mai. Recapito rimane Fiala...

Dove sono? Già nella hall? Come ci sono arrivata? Poca gente e quasi tutti sconosciuti. O forse non ci vedo bene? Dov'è Dorsday? Non c'è. Che sia un segno del destino? Voglio tornare indietro. Voglio scrivere un altro biglietto a Dorsday. L'aspetto a mezzanotte in camera mia. Porti con sé il telegramma per la banca. Potrebbe sembrargli un tranello. E perché no? Potrei aver nascosto Paul in camera mia perché lo costringa con la pistola a consegnare il mandato di pagamento. Estorsione. A opera di una coppia di criminali. Dov'è Dorsday? Dorsday, dove sei? Si sarà tolto la vita, tormentato dal rimorso per la mia morte? Sarà nella sala da gioco. Sicuro. Starà giocando a carte. Dalla porta gli farò segno con gli occhi. Si alzerà immediatamente. Eccomi, signorina. La sua voce vibrerà. Le va di fare quattro passi, signor Dorsday? Se le fa piacere, signorina Else. Imbocchiamo il sentiero mariano che porta nel bosco. Siamo soli. Spalanco il mantello. Ora mi deve i cinquantamila. L'aria è fredda, mi ammalo di polmonite e muoio... Perché mi guardano quelle due signore? Hanno notato qualcosa? Perché sono qui? Sono diventata matta? Ora risalgo in camera, mi infilo in fretta e furia qualcosa, il vestito blu, e sopra il mantello, come adesso, aperto però, così nessuno potrà dire che fino a un attimo prima non avevo addosso niente... Non posso tornare indietro. Non voglio nemmeno. Dov'è Paul? Dov'è la zia Emma? Dov'è Cissy? Dove sono finiti tutti? Nessuno si accorgerà... Impossibile accorgersene... Chi è che suona così bene? Chopin? No, Schumann.⁸

Sto errando per la hall come un pipistrello. Cinquantamila! Il tempo passa. Devo trovare quel dannato signor von Dorsday. No, devo tornare in camera... Berrò il Veronal. Solo un sorso, per dormire bene... A lavoro compiuto il riposo è meritato... Ma il lavoro non è ancora compiuto... Se il cameriere serve il caffè a quel signore anziano, tutto andrà per il verso giusto. Se invece lo porta a quella giovane coppia nell'angolo, è segno che tutto è perduto. E perché mai? Che cosa vorrebbe dire? Sta portando il caffè al signore anziano. Vittoria? Sì, andrà tutto bene. Oh, ecco Cissy e Paul. Passeggiano su e giù davanti all'albergo. Stanno chiacchierando e a quanto pare si divertono. Lui non mi sembra molto preoccupato per la mia emicrania. Che ipocrita!... Cissy non ha un seno bello come il mio. Per forza, ha già avuto un bambino... Che

cosa si diranno? Se potessi sentirli! Che cosa mi importa di quello che dicono? Ma potrei uscire anch'io davanti all'albergo, dar loro la buonasera e poi proseguire svolazzando sul prato, nel bosco, e poi salire, arrampicarmi sempre più in alto, fin sulla vetta del Cimon e lì sdraiarmi, addormentarmi, morire assiderata. Misterioso suicidio di una giovane donna della buona società viennese. La bella fanciulla è stata trovata senza vita in un punto inaccessibile del Cimon della Pala vestita solo di un ampio mantello nero da sera... Forse non mi trovano nemmeno... O magari fra un anno. O più tardi ancora. In decomposizione. Come scheletro. Meglio restare qui nella hall riscaldata e non morire assiderata. Allora, signor von Dorsday, dove si è cacciato? Sono forse obbligata ad aspettarla? È lei che deve cercare me, non viceversa. Darò ancora un'occhiata nella sala da gioco. Se non è lì ha perso ogni diritto. E gli scrivo: lei era irreperibile, signor von Dorsday, ha rinunciato di sua volontà, tuttavia questo non la solleva dall'obbligo di inviare subito il denaro. Il denaro. Quale denaro? Che cosa me ne importa? Mi è totalmente indifferente se manda quei soldi oppure no. Non provo più alcuna pena per papà. Non ho compassione per nessuno. Nemmeno per me stessa. Il mio cuore è morto. Mi sembra che abbia smesso di battere. Forse ho già bevuto il Veronal... Come mai la famiglia di olandesi mi sta fissando in quel modo? Impossibile che abbiano notato qualcosa. Anche il portiere mi guarda in modo sospetto. Non sarà arrivato un altro telegramma? Ottantamila? Centomila? Recapito rimane Fiala. Se ci fosse un messaggio me l'avrebbe già detto. Il suo sguardo è rispettoso. Non sa che non ho addosso nulla sotto il mantello. Nessuno lo sa. Torno in camera mia. Torno di sopra, sì, torno di sopra! Ci sarebbe da ridere se inciampassi sui gradini! Tre anni fa al Wörthersee una donna ha nuotato fino al largo tutta nuda. Ma il pomeriggio stesso è partita. La mamma ha detto che era una cantante di operetta di Berlino. Schumann? Sì, è il *Carnaval*. La o il pianista suona molto bene. La sala da gioco però è a destra. È la sua ultima possibilità, signor von Dorsday. Se è lì gli faccio cenno con gli occhi di avvicinarsi e gli dico: a mezzanotte sarò da lei, canaglia. – No, canaglia non glielo dico. Dopo però glielo dirò... Qualcuno mi sta seguendo. Non mi giro. No, no...

«*Else!*». – Santo cielo, la zia. Avanti, va' avanti. «*Else!*». – Devo voltarmi, non posso evitarlo. «Oh, zia, buona sera». – «*Ma Else, che cosa ti succede? Stavo per salire da te. Paul mi ha detto che... ma... che faccia hai?*» – «Che faccia ho, zia? Sto già meglio. Ho anche mangiato un boccone». Ha notato qualcosa, ne sono sicura. – «*Else... sei senza... senza calze!*». – «Che cosa? Ma figurati, zia! Oh Dio santissimo, non ho messo le calze. No...». – «*Ti senti poco bene, Else? Hai gli occhi... hai la febbre?*» – «La febbre? Non credo. Ho solo avuto un mal di testa tremendo, come non mi era mai capitato in vita mia». – «*Bambina mia, devi andare subito a coricarti. Sei più bianca di un lenzuolo*». – «Dipende da questa luce, zia. Sembriamo tutti pallidi qui

nella hall». Mi sta squadrando con un'aria molto strana. Non può accorgersene, vero? Non devo perdere il controllo. Altrimenti papà è finito. Devo dire qualcosa. «Sai, zia, che cosa mi è successo di recente a Vienna? Un giorno sono uscita in strada con una scarpa nera e una gialla». È una frottola. Devo continuare a parlare. Che cosa posso dire? «Sai zia, delle volte dopo un attacco di emicrania ho degli episodi di distrazione. Succedeva anche alla mamma quand'era giovane». Tutte frottole. «Comunque ti mando in camera il dottore». – «Ti prego, zia, non ci sono medici in albergo. Bisognerebbe andare a chiamarlo da un paese vicino. Si metterebbe solo a ridere se lo mandassero a chiamare perché sono uscita senza calze. Ah, ah...». Non devo ridere così forte. La zia ha la faccia stravolta dalla preoccupazione. La situazione le appare alquanto inquietante. Ha gli occhi fuori dalle orbite. – «Dimmi, Else. Per caso hai visto Paul?». – Ah, cerca soccorso. Calma, è in gioco tutto. «Se non sbaglio sta passeggiando davanti all'albergo con Cissy Mohr». – «Qua fuori? Vado a chiamarli. Prenderemo una tazza di tè tutti insieme. D'accordo?». – «Con piacere». Ha un'espressione così sciocca. Le faccio un cenno gentile e ingenuo con la testa. Se n'è andata. Ora salgo in camera. No, che cosa ci vado a fare in camera? È tardi ormai, non c'è più tempo da perdere. Cinquantamila, cinquantamila. Perché mi sono messa a correre? Calma, calma... Che cosa voglio fare? Come si chiama quel tale? Signor von Dorsday. È un nome bizzarro... Ecco la sala da gioco. Con la tenda verde tirata davanti alla porta. Non si vede nulla. Mi metto in punta di piedi. La partita a whist. La fanno tutte le sere. Là due signori giocano a scacchi. Il signor von Dorsday non c'è. Vittoria! Sono salva. Salva? Devo cercarlo altrove. Sono condannata a cercare il signor von Dorsday fino alla fine dei miei giorni. Sono certa che anche lui mi sta cercando. Ci inseguiamo senza incontrarci. Forse mi sta cercando di sopra. Ci incontreremo sulle scale. Gli olandesi mi stanno di nuovo osservando. Carina la figlia. L'anziano signore porta gli occhiali, gli occhiali, gli occhiali... Cinquantamila. Non sono poi tanti. Cinquantamila, signor von Dorsday. Schumann? Sì, il *Carnaval*...



L'ho studiato anch'io tempo fa. Brava la pianista. Perché ho detto la pianista? Potrebbe benissimo essere un uomo. Sarà una professionista? Voglio dare un'occhiata nella sala da musica.



Ecco la porta... – Dorsday! Mi sento mancare. Dorsday! In piedi, vicino alla finestra, ascolta la musica. Com'è possibile? Io mi sto struggendo... sto impazzendo... sono morta... e lui se ne sta qui ad ascoltare una sconosciuta che suona il pianoforte. Sul divano sono seduti due signori. Quello con i capelli biondi è arrivato oggi. L'ho visto scendere dalla vettura. La signora non è più tanto giovane. È qui già da qualche giorno. Non sapevo che suonasse così bene il pianoforte. Beata lei. Beati tutti... Solo io sono condannata... Dorsday! Dorsday! È proprio lui? Non mi vede. Sembra un tipo per bene ora. Sta ascoltando la musica. Cinquantamila! Ora o mai più. Apro piano la porta. Eccomi, signor von Dorsday! Non mi vede. Voglio soltanto fargli un cenno con gli occhi e poi scostare appena i lembi del mantello. È sufficiente. Sono solo una ragazzina. Una ragazzina per bene di buona famiglia. Non sono una puttana... Voglio andarmene. Voglio prendere il Veronal e dormire. Si è sbagliato, signor von Dorsday, non sono una puttana. Addio, addio... Ecco, ora si guarda in giro. Sono qui, signor von Dorsday. Ha gli occhi sbarrati. Gli tremano le labbra. Mi conficca gli occhi nella fronte. Non può sapere che sono nuda sotto il mantello. Mi lasci andare, mi lasci andare! I suoi occhi ardono. I suoi occhi minacciano. Che cosa vuole da me? Lei è una canaglia. Nessun altro mi vede. Stanno ascoltando la musica. Si faccia avanti allora, signor von Dorsday! Non ha notato nulla? Là in poltrona... Dio santo... là in poltrona... ma è proprio lui, l'avventuriero. Sia lodato il cielo! È tornato, è tornato! Era semplicemente in gita! Ora è tornato. La testa da antico romano è di nuovo qui. Il mio fidanzato, il mio amato. Ma non mi vede. Non mi deve vedere. Che cosa vuole, signor von Dorsday? Mi guarda come se fossi la sua schiava. Non sono la sua schiava. Cinquantamila. È disposto a stare ai patti, signor von Dorsday? Io sì. Eccomi qui. Tranquillissima. Sorrido perfino. Ha capito il mio sguardo? I suoi occhi dicono: vieni! I suoi occhi dicono: voglio vederti nuda. Ebbene, canaglia, sono già nuda. Che cosa vuoi ancora? Spedisci il telegramma... subito... Sento un brivido corrermi sulla pelle. La signora continua a suonare. Il brivido di piacere mi percorre tutta la pelle. È meraviglioso essere nuda. La signora continua a suonare, ignara di ciò che sta succedendo. Nessuno lo sa. Nessuno mi ha vista per ora. Avventuriero! Avventuriero! Sono qui tutta nuda. Dorsday sgrana gli occhi. Finalmente si è convinto. L'avventuriero si alza in piedi. Gli brillano gli occhi. Tu sì che mi capisci, bel giovanotto. «Ah...». La signora ha smesso di suonare. Papà è salvo. Cinquantamila.

Recapito rimane Fiala! «Ah, ah, ah!». Chi sta ridendo? Sono io? «Ah, ah, ah!». Cosa sono queste facce intorno a me? «Ah, ah, ah!». Seccante che io stia ridendo. Non voglio ridere. Non voglio. «Ah, ah, ah!». – «Else!». – Chi chiama Else? È Paul. Dev'essere dietro di me. Sento un soffio d'aria sulla schiena nuda. Mi fischiano le orecchie. Sono già morta? Che cosa vuole, signor von Dorsday? Perché è così grande e si precipita su di me? «Ah, ah, ah!».



Ma che cosa ho fatto? Che cosa ho fatto? Che cosa ho fatto? Mi sento mancare. È tutto finito. Perché hanno smesso di suonare? Un braccio mi cinge la nuca. È Paul. Dov'è l'avventuriero? Giaccio a terra. «Ah, ah, ah!». Il mantello mi cade addosso. E io rimango per terra. Credono tutti che sia svenuta. Invece no, non sono svenuta. Sono perfettamente in me. Sono lucidissima, più cosciente che mai. Solo che non posso fare a meno di ridere. «Ah, ah, ah!». Ora che ha ottenuto ciò che voleva, signor von Dorsday, deve inviare il denaro per papà. Subito! «Ahhh!». Non vorrei gridare, ma non posso farne a meno. Perché devo gridare? – Ho gli occhi chiusi. Nessuno può vedermi. Papà è salvo. – «Else!». – Questa è la zia. «Else! Else!». – «Un medico! Chiamate un medico!». – «Correte dal portiere!». – «Ma che cos'è successo?». – «Non è possibile». – «Povera piccola». – Che cosa stanno blaterando? Che cosa borbottano? Non sono una povera piccola. Sono felice. L'avventuriero mi ha visto nuda. Oh, che vergogna. Ma che cosa ho fatto? Non riaprirò mai più gli occhi. – «Per favore, chiudete la porta». – Perché devono chiudere la porta? Che confusione. Intorno a me ci sono mille persone. Credono tutti che io sia svenuta. Non sono svenuta. Sto solo sognando. – «Si calmi, signora». – «Avete già chiamato il medico?». – «È solo uno svenimento». – Sono tutti così lontani. Le loro voci sembrano arrivare dalla vetta del Cimon. – «Non si può lasciarla qui per terra». – «Ecco un plaid». – «Una coperta». – «Plaid o coperta, fa lo stesso». – «State calmi, per favore». – «Mettiamola sul divano». – «Insomma, volete chiudere

la porta?». – «*Non si innervosisca, la porta è già chiusa*». – «*Else! Else!*». – Se la zia stesse un po' zitta! – «*Else, mi senti?»*». – «*Ma mamma, non vedi che è svenuta?»*». – Sì, grazie a Dio per voi sono svenuta. E ho tutta l'intenzione di rimanere tale. – «*Dobbiamo portarla in camera sua*». – «*Si può sapere che cos'è successo? Oh, santo cielo!*». – Questa è Cissy. Che ci fa Cissy sul prato? Già, non siamo sul prato. – «*Else!*». – «*Silenzio, per favore*». – «*Fatevi da parte, per piacere!*». – Mani, delle mani sotto di me. Che cosa vogliono fare? Come sono pesante. Le mani di Paul. Via, via. L'avventuriero è qui vicino, lo sento. Dorsday invece se n'è andato. Devono andare a cercarlo. Non deve ammazzarsi finché non ha spedito i cinquantamila fiorini. Signori, quell'uomo mi deve dei soldi. Arrestatelo. – «*Paul, sai per caso di chi era il telegramma?»*». – «*Buona sera, signori*». – «*Else, mi senti?»*». – «*La lasci tranquilla, signora Cissy*». – «*Ah, Paul*». – «*Il direttore ha detto che il dottore può metterci anche quattro ore per arrivare*». – «*Sembra che stia dormendo*». – Sono sdraiata sul divano. Paul mi tiene le mani e mi sente il polso. Giusto, è medico. – «*Non è niente di preoccupante, mamma. È solo... una crisi*». – «*Non resterò in albergo un giorno di più*». – «*Ti prego, mamma*». – «*Partiremo domattina presto*». – «*Va bene, passeremo per la scala di servizio. La barella sta arrivando*». – Barella? Non sono già stata distesa in una bara oggi? Non ero già morta? Devo morire un'altra volta? – «*Signor direttore, potrebbe far allontanare tutta quella gente dalla porta?»*». – «*Non agitarti, mamma*». – «*La gente non ha nessun riguardo*». – Perché parlano tutti sottovoce? Sembra di essere in una camera mortuaria. Fra poco arriverà la bara. Apri il cancello, matador! – «*Il corridoio è libero*». – «*La gente potrebbe avere un po' più di riguardo!*». – «*Per favore, mamma, cerca di calmarti*». – «*La prego, signora*». – «*Le spiacerebbe occuparsi un momento di mia madre, signora Cissy?»*». – È la sua amante, ma non è bella come me. E adesso che cosa c'è? Che cosa succede? Arriva la barella. La vedo a occhi chiusi. È la barella del servizio di soccorso. L'hanno usata anche per il dottor Zigmondi, quando è precipitato dal Cimon. Ora metteranno me sulla barella. Del resto anch'io sono caduta. «*Ah!*». No, non voglio gridare. Loro parlano sottovoce. Chi si è chinato su di me? Ha un buon odore di sigaretta. Sento la sua mano sotto la nuca. E mani sotto la schiena, mani sotto le gambe. Via, andate via, non toccatemi. Sono nuda. Che schifo! Insomma, si può sapere che cosa volete? Lasciatemi in pace. L'ho fatto solo per papà. – «*Attenzione, per piacere. Così, piano piano*». – «*Il plaid?»* – «*Sì, grazie signora Cissy*». – Perché le dice grazie? Che cosa ha fatto? E a me che cosa succede? Ah, che bello, che bello. Mi sento librare nell'aria. Sto fluttuando dall'altra parte. Mi portano, mi portano... mi portano alla tomba. – «*Ci siamo abituati, signor dottore. Ne abbiamo portati di ben più pesanti. L'autunno scorso perfino due in una volta*». – «*Sst, sst*». – «*Sarebbe così gentile, signora Cissy, da salire in camera di Else e controllare se è tutto in ordine?»*».

– Che cosa ci va a fare Cissy in camera mia? Il Veronal, il Veronal! Basta che non lo getti via! Altrimenti sarò costretta a buttarmi dalla finestra. – *«La ringrazio molto, signor direttore. Non abbiamo più bisogno del suo aiuto»*. – *«Se permettete, più tardi verrò a chiedere notizie»*. – La scala scricchiola, i barellieri calzano pesanti scarponi da montagna. Dove sono le mie scarpe di vernice? Sono rimaste nella sala da musica. Me le ruberanno. Avrei voluto lasciarle ad Agathe. Fred avrà la stilografica. Mi portano, mi portano. Corteo funebre. Dov'è Dorsday, l'assassino? Sparito. Anche l'avventuriero è sparito. È ripartito immediatamente per un'altra gita. Era tornato solo per vedere i miei seni candidi. Ora se n'è andato. Sta percorrendo un sentiero impervio tra rocce e precipizi... Addio, addio... Sto fluttuando, fluttuo nell'aria. Mi portino pure in alto, sempre più in alto, fino al tetto, fino al cielo. Sarebbe così comodo. – *«Me lo sentivo, Paul»*. – Che cos'è che si sentiva la zia? – *«Negli ultimi giorni me lo sentivo che sarebbe capitato qualcosa del genere. Non è affatto normale. Dovremo farla ricoverare in una casa di cura»*. – *«Mamma, per favore! Non è questo il momento di parlarne!»*. – Casa di cura?... Casa di cura...?! – *«Paul, non penserai che io faccia il viaggio a Vienna nello stesso scompartimento con questa persona? Potrebbe succedere di tutto!»*. – *«Non succederà assolutamente niente, mamma. Ti assicuro che non avrai noie di alcun genere»*. – *«Come fai a esserne tanto sicuro?»*. – No, cara zia, non avrai noie. Nessuno avrà noie. Neppure il signor von Dorsday. Dove siamo? Ci siamo fermati. Siamo al secondo piano. Provo a sbirciare appena. Cissy è sulla soglia della mia camera e parla con Paul. – *«Da questa parte. Così. Così. Ecco. Grazie. Accostate la barella al letto»*. – Sollevano la barella. Mi portano. Che bello. Sono di nuovo a casa. Ah! – *«Grazie. Così va benissimo. Chiudete la porta, per favore... Vuol essere così gentile da aiutarmi, Cissy?»* – *«Oh, con piacere, dottore»*. – *«Piano, per favore. Ecco, Cissy, la prenda qui. Per le gambe. Delicatamente. E poi... Else...? Else, mi senti?»*. – Certo che ti sento, Paul. Sento tutto. Ma questo non vi riguarda. È così bello essere privi di sensi. Ah, fate pure quello che vi pare. – *«Paul!»*. – *«Signora?»*. – *«Credi veramente che abbia perso conoscenza, Paul?»*. – Gli sta dando del tu. Del tu. Vi ho beccati! Gli dà del tu! – *«Sì, è completamente priva di sensi. Capita sovente dopo questo genere di attacchi»*. – *«Sai, Paul, mi fai morir dal ridere quando assumi quest'aria professionale»*. – Vi ho beccati, banda di imbroglioni! Vi ho beccati? – *«Zitta, Cissy»*. – *«Perché dovrei tacere se non ci sente?»*. – Che cos'è successo? Sono distesa nel mio letto, nuda sotto le coperte. Come hanno fatto? – *«Allora? Va un po' meglio?»*. – Questa è la zia. Che cosa ci fa qui? – *«È ancora svenuta?»*. – Si avvicina in punta di piedi. Che vada al diavolo. Non voglio andare in una casa di cura. Non sono pazza. *«Ma non si può farle riprendere conoscenza?»*. – *«Fra poco tornerà in sé, mamma. Ora ha soltanto bisogno di riposo. E anche tu, mamma. Non vuoi andare a coricarti? Non c'è alcun pericolo. Questa notte veglierò io su Else,*

insieme alla signora Cissy». – «Ma certo, signora. Io farò la dama di guardia. Oppure Else, a seconda dei punti di vista». – Maledetta donnaccia. Io sono qui svenuta e lei fa la spiritosa. – «Mi prometti, Paul, che mi manderai a chiamare non appena arriverà il medico?» – «Ah, mamma, non arriverà prima di domani mattina». – «Sembra che stia dormendo. Ha il respiro regolare». – «Infatti si tratta di una specie di sonno, mamma». – «Sono ancora sconvolta, Paul. Che scandalo!... Vedrai che finirà sul giornale!». – «Mamma!». – «Ma se è svenuta non può sentire niente!». – «A volte capita in questi stati che i sensi si acuiscono in modo spaventoso». – «Com'è istruito suo figlio, signora!». – «Per piacere, mamma, va' a dormire». – «Domani si parte, su questo non si discute. E a Bolzano cercheremo un'infermiera per Else». – Che cosa? Un'infermiera? Vi sbagliate di grosso. – «Ne parliamo domani, mamma. Buona notte, mamma». – «Mi faccio portare una tazza di tè in camera e fra un quarto d'ora torno a dare un'occhiata». – «Non è assolutamente necessario, mamma». – No che non è necessario. Anzi, va' al diavolo. Dov'è il Veronal? Devo aspettare ancora. Accompagnano la zia alla porta. Ora nessuno mi vede. Dev'essere sul comodino il bicchiere di Veronal. Se lo vuoto è tutto finito. Ora bevo il Veronal. La zia se n'è andata. Paul e Cissy sono ancora sulla porta. Ah! Lei lo sta baciando. Lo sta baciando. E io sono nuda sotto le coperte. Non vi vergognate nemmeno un po'. Lo bacia un'altra volta. Non vi vergognate? – «Sai, Paul, ora sono sicura che ha perso conoscenza, altrimenti mi avrebbe senz'altro presa per il collo». – «Vuoi farmi il piacere di stare zitta, Cissy?». – «Insomma, Paul, si può sapere che cosa vuoi? O è davvero in stato di incoscienza, e allora non vede né sente niente, oppure ci sta prendendo in giro. In tal caso, peggio per lei». – «Hanno bussato, Cissy». – «È sembrato anche a me». – «Aprirò la porta senza far rumore, voglio vedere chi è... Buona sera, signor von Dorsday». – «Mi scusi, volevo solo sapere come sta la malata...». – Dorsday! Dorsday! Come osa! Hanno scatenato tutte le belve. Ma dov'è? Li sento bisbigliare fuori dalla porta. Paul e Dorsday. Cissy è in piedi davanti allo specchio. Che cosa ci fa davanti allo specchio? È il mio specchio. Non c'è più la mia immagine riflessa? Che cosa si stanno dicendo là fuori, Paul e Dorsday? Sento lo sguardo di Cissy. Mi sta guardando attraverso lo specchio. Che cosa vuole? Perché si avvicina? Aiuto! Aiuto! Sto urlando e nessuno mi sente. Che cosa vuole qui accanto al mio letto, Cissy?! Perché si china su di me? Non vorrà strangolarmi? Non posso muovermi. – «Else!». – Che cosa vuole? – «Else! Else, mi sente?!». – La sento, ma non rispondo. Sono priva di sensi, devo tacere. – «Else, ci ha fatto prendere un bello spavento!». – Sta parlando con me. Mi parla come se fossi sveglia. Che cosa vorrà? – «Lo sa che cosa ha fatto, Else? Pensi, si è presentata nella sala da musica con il mantello addosso e all'improvviso è rimasta nuda davanti a tutti, dopodiché è piombata a terra priva di sensi. Una crisi isterica, dicono.

Io non ci credo neanche un po'. E non credo nemmeno che sia priva di sensi. Scommetto che sente ogni parola che sto dicendo». – Sì, sento, sento. Ma lei non sente il mio sì. Perché? Non riesco a muovere le labbra. Ecco perché non mi sente. E non riesco neanche a muovermi. Che cosa mi sta succedendo? Sono morta? O è una morte apparente? Sto sognando? Dov'è il Veronal? Voglio bere il mio Veronal. Ma non riesco ad allungare il braccio. Se ne vada, Cissy. Perché sta qui china su di me? Via, via! Non saprà mai che ho sentito le sue parole. Nessuno lo saprà mai. Non parlerò mai più con anima viva. Non mi risveglierò mai più. Sta andando alla porta. Si volta ancora una volta verso di me. Apre la porta. Dorsday! È là fuori. L'ho visto a occhi chiusi. No, lo vedo veramente. Ho gli occhi aperti. La porta è accostata. È uscita anche Cissy. Stanno bisbigliando fra loro. Sono sola. Se adesso riuscissi a muovermi.

Ah, ma sì che posso, ci riesco. Muovo la mano, distendo le dita, allungo il braccio, spalanco gli occhi. Ci vedo, ci vedo. Ecco il mio bicchiere. Forza, prima che tornino in camera. Ce ne sarà abbastanza di Veronal? Non dovrò più svegliarmi. Quello che dovevo fare in questo mondo l'ho fatto. Papà è salvo. Non potrei mai più tornare fra la gente. Paul sta sbirciando attraverso la fessura della porta. È convinto che io sia ancora svenuta. Non vede che ho quasi completamente disteso il braccio. Ora sono di nuovo tutti e tre fuori della porta, quegli assassini! – Sono tutti assassini. Dorsday e Cissy e Paul, anche Fred è un assassino e la mamma è un'assassina. Sono stati tutti loro a uccidermi, anche se fingono di non saperlo. È stato un suicidio, diranno. Voi mi avete ucciso, voi tutti, voi tutti! Allora, ce l'ho fatta finalmente? Presto, presto! Devo farlo. Non devo versarne neanche una goccia. Così. Presto. Ha un buon sapore. Avanti, avanti. Non è veleno. Non ho mai assaggiato niente di così buono. Sapete che buon sapore ha la morte! Buona notte, mio bicchiere. Tin, tin! Che cos'è stato? Il bicchiere è per terra. Vicino al letto. Buona notte. – *«Else! Else!»*. – Che cosa volete? – *«Else!»*. – Siete tornati? Buongiorno. Giaccio qui svenuta, con gli occhi chiusi. Non li vedrete mai più i miei occhi. – *«Dev'essersi mossa, Paul, altrimenti il bicchiere non sarebbe caduto»*. – *«Un movimento involontario, è possibile»*. – *«A meno che non sia sveglia»*. – *«Che cosa ti viene in mente, Cissy? Guardala»*. – Ho bevuto il Veronal. Morirò. Ma è tutto esattamente come prima. Forse non era abbastanza... Paul mi prende la mano. – *«Il polso è regolare. Non c'è niente da ridere, Cissy. Povera piccola»*. – *«Chiameresti anche me povera piccola se mi fossi presentata nuda nella sala da musica?»*. – *«Cissy, taci per favore»*. – *«Ai suoi ordini, signore. Forse dovrei allontanarmi e lasciarti solo con la signorina nuda. Ti prego di non avere riguardo per me. Fa' come se non ci fossi»*. – Ho bevuto il Veronal. È buono. Morirò. Grazie a Dio. – *«A proposito, sai che ho l'impressione che quel signor von Dorsday sia innamorato della signorina nuda? Era turbato come se la faccenda lo*

tocasse di persona». – Dorsday, Dorsday! Ma è quello... dei cinquantamila! Li spedirà? Santo cielo, e se non lo facesse? Devo dirlo a loro. Devono costringerlo. Dio santo, e se tutto questo fosse accaduto invano? Ma sono ancora in tempo a salvarmi. Paul! Cissy! Perché non mi sentite? Non sapete che sto morendo? Eppure non provo nulla. Mi sento solo stanca. Paul! Sono stanca. Non mi senti? Sono stanca, Paul. Non riesco a schiudere le labbra. Non riesco a muovere la lingua, ma non sono ancora morta. Il Veronal sta facendo effetto. Dove siete? Fra poco piomberò nel sonno. Allora sarà troppo tardi! Non li sento più parlare. Stanno parlando, ma non capisco quello che dicono. Le loro voci rimbombano. Paul, aiutami! Sento la lingua così pesante. – *«Cissy, credo che fra poco si sveglierà. Sembra che si stia sforzando di aprire gli occhi. Ma Cissy, che cosa fai?»*. – *«Ti abbraccio. Perché no? Anche lei non ha avuto nessun pudore»*. – No, non ho avuto nessun pudore a stare nuda davanti a tutti. Se potessi parlare capireste perché. Paul! Paul! Voglio che mi sentiate. Ho preso il Veronal, Paul, dieci bustine, cento. Non volevo farlo. È stato un momento di pazzia. Non voglio morire. Devi salvarmi, Paul. Sei un medico. Salvami! – *«Ora sembra tornata tranquilla. Il polso... il polso è abbastanza regolare»*. – Salvami, Paul. Ti scongiuro. Non lasciarmi morire. Adesso sei ancora in tempo, ma poi mi addormenterò e voi non lo saprete. Non voglio morire. Salvami. L'ho fatto solo per papà. È stato Dorsday a costringermi. Paul! Paul! – *«Guarda, Cissy! Non ti sembra che stia sorridendo?»* – *«Per forza sorride, Paul, se tu continui a tenerle teneramente la mano!»*. – Cissy, Cissy, che cosa ti ho fatto perché tu sia così astiosa verso di me? Tieniti pure il tuo Paul... ma non lasciatemi morire. Sono ancora così giovane. La mamma ne soffrirà terribilmente. Voglio ancora arrampicarmi sulle cime delle montagne. Voglio ancora ballare. E un giorno voglio anche sposarmi. Voglio viaggiare. Domani si va in gita sul Cimon. Domani sarà una giornata magnifica. Verrà anche l'avventuriero. Sono onorata di invitarlo personalmente. Seguilo, Paul, sta camminando su un sentiero impervio. Incontrerà papà. Non dimenticare, recapito rimane Fiala. Solo cinquantamila ed è tutto risolto. Eccoli che marciano tutti nella divisa da carcerato e cantano in coro. Apri il cancello, matador! È tutto soltanto un sogno. Ecco anche Fred che cammina accanto alla ragazza con la voce roca ed ecco il pianoforte a cielo aperto. L'accordatore abita nella Bartensteinstrasse, mamma. Perché non gli hai scritto, piccola mia? Dimentichi sempre tutto. Deve esercitarsi di più nelle scale, Else. Una ragazzina di tredici anni dovrebbe essere più diligente... Rudi è stato al ballo in maschera ed è rincasato alle otto del mattino. Che cosa mi hai portato, papà? Trentamila bambole. Mi ci vorrà una casa per sistemarle tutte. Oppure posso lasciarle passeggiare in giardino. O mandarle al ballo in maschera con Rudi. Ciao, Else. Ah, Bertha, sei tornata da Napoli? Sì, dalla Sicilia. Posso presentarti mio marito, Else? Enchantée, Monsieur. – *«Else, mi senti? Else? Sono io, Paul!»*. – Ah, ah, Paul. Perché

stai cavalcando la giraffa della giostra? – «*Else! Else!*». – Non scappare via al galoppo. Se corri così veloce lungo il viale non puoi sentirmi. Invece devi salvarmi. Ho preso delle bustine di Veronal. Me lo sento correre per le gambe, a destra e sinistra, come fossero formiche. Sì, acchiappalo il signor von Dorsday. Eccolo là che corre. Non lo vedi? Sta saltando oltre lo stagno. Ha ucciso papà. Forza, inseguilo. Vengo con te. Mi hanno legato la barella sulla schiena, ma corro ugualmente. Mi tremano i seni, ma continuo a correre ugualmente. Dove sei, Paul? Fred, dove sei? Mamma, dove sei? Cissy? Perché mi lasciate correre da sola in mezzo al deserto? Da sola ho tanta paura. Sarà meglio che voli. Ho sempre saputo che sono capace di volare.

«*Else!*»...

«*Else!*»...

Dove siete? Vi sento, ma non riesco a vedervi.

«*Else!*»...

«*Else!*»...

«*Else!*»...

E questo che cos'è? Un coro? C'è anche l'organo? Mi unisco al canto. Che brano è? Tutti si uniscono al canto. Anche i boschi e le montagne e le stelle. Non ho mai udito niente di più bello. Non ho mai visto una notte così chiara. Dammi la mano, papà. Voleremo insieme. Com'è bello il mondo quando si sa volare. Non baciarmi la mano. Sono la tua bambina, papà.

«*Else! Else!*».

Che voci lontane! Che cosa volete? Non svegliatemi. Sto dormendo così bene. Domani mattina. Sogno e volo. Sto volando... volo... volo... dormo e sogno... e volo... non svegliatemi... domani mattina...

«*El...*»

Volo... sogno... dormo... so... so... vo...

Note

1. Nel gruppo delle Pale di San Martino c'è il Passo Rosetta; la vetta più celebre del gruppo è il Cimon della Pala, (3184 m); il rifugio Rosetta è stato costruito nel 1889. Un po' più avanti verrà nominato anche il sentiero verso il Passo Rolle.

2. Il Wörthersee è il maggiore lago della Carinzia; sulle sue sponde si trova il capoluogo Klagenfurt, e numerose rinomate località turistiche.

3. San Martino di Castrozza viene definito così nell'enciclopedia Brockhaus del 1902: ospizio e albergo sulla strada di Primiero in Sudtirolo, a 1415 metri di altitudine in uno splendido paesaggio montano con vista sulla cima dolomitica Pala (3186 m). L'ospizio è costituito da un edificio molto ampio, costruito da monaci già prima del 1181.

4. Un albergo Fratazza esiste ancora oggi, si tratta di una casavacanza di proprietà della diocesi di Modena.

5. In realtà il fiorino (Gulden) era stato abolito dalla riforma valutaria del 1892, che aveva introdotto le corone, ma nel linguaggio quotidiano si continuò a calcolare le somme in fiorini; nel 1924 viene invece introdotto lo scellino.

6. Else è caratterizzata da una precisa consapevolezza linguistica, tanto che fa spesso commenti sul linguaggio e sui registri linguistici usati dagli altri, in particolare da Dorsday, che parla come “un pessimo attore”; nel testo compaiono spesso titoli nobiliari come marchesa, visconte, contessa, usuali prima della guerra, ma aboliti e vietati con la nascita della Prima repubblica, un divieto in vigore a tutt'oggi in Austria (per questo gli austriaci tengono molto ai titoli accademici e delle gerarchie burocratiche), a differenza della Germania.

7. Jodocus Donatus Hubertus Temme (1798-1881), giurista e scrittore di romanzi gialli, molti pubblicati a puntate nella famosa rivista per famiglie «Die Gartenlaube».

8. Gli esempi musicali sono dalla composizione per pianoforte *Carnaval* (1835) di Robert Schumann.

Indice

Introduzione di Rita Svandrlík

LA SIGNORINA ELSE

Note

Indice

Colophon	4
Introduzione	5
La signorina Else	13
Note	60
Indice	61